

la rivista del
club
alpino
italiano

GUIDE ALPINE
TUTTI I PROMOSSI NEL '93



LO SCARPONE

ANNO 63 - N. 22 - 16 DICEMBRE 1993

notiziario della sede centrale e delle sezioni del CAI

IL RADUNO CONSFÉ

Il terzo raduno razionale della CONSFÉ si terrà nei gruppi del Gran Sasso e Velino Sirente dal 20 al 27 febbraio e non dal 20 al 27 marzo, come era stato erroneamente comunicato dalla commissione stessa (Lo Scarpone del 16 novembre). Informazioni: Carlo Ciccarelli, tel. 06/5574578.

KAZAKHSTAN

Durante un viaggio di studio scientifico, compiuto fra il Kazakhstan ed il Kirgizistan nello scorso luglio, ho conosciuto una guida del Kazakhstan, che ha accompagnato la nostra spedizione nel tratto più impegnativo dell'attraversamento della catena del Tian-Shan. La guida, di cui riporto sotto nominativo ed indirizzo, mi ha pregato di segnalare la sua disponibilità ed il suo interesse per l'accompagnamento di gruppi e spedizioni italiani in tutto il territorio della ex-Unione Sovietica. Mi ha dichiarato la sua possibilità di preparare, gestire ed assistere sia gruppi di trekking, sia gruppi di alpinismo in senso stretto.

Scrivete in inglese al seguente indirizzo: Vladimir Borodulin, Ploc. Lenin, D. 5 KB. 30 Cimkent, Kazakhstan - CSI, tel. 447730.

Franco Previtali
(Sezione di Bergamo)

CORDILLERA BLANCA '93

A pagina 14 dello Scarpone n. 17 una notizia era intitolata: «Bene i Valtellinesi...». Debbo rettificare che la Spedizione Cordillera Blanca '93 è stata patrocinata dal CAI Bergamo e dal CAI Valtellinese. I risultati, sia alpinistici, sia sul piano dell'amicizia e del cameratismo sono stati ottimi, pertanto sarebbe riduttivo citare solo i valtellinesi. Oltre al gruppo bergamasco c'erano elementi del CAI Besana, Alassio, Macerata e Merate. In particolare citerò le due componenti femminili: Chiara Carissoni (Bergamo) che ha salito il Nevado Pisco e la Sud-ovest Alpaymayo, e Annamaria Ulissi (Macerata) che ha salito la sud-ovest dell'Alpaymayo e il Nevado Huascaran Sur. La stessa Ulissi nel '92 ha salito con gli sci il Mutztaghata.

Paolo Civera
(Sezione Valtellinese)

I RIFUGI «MILANESI»

Nel presentare il nuovo libro sui rifugi del CAI Milano (lo Scarpone n. 19) la redazione è incorsa in un'inesattezza confondendo la capanna Marinelli sulla Est del Monte Rosa con la Marinelli Bombardieri nelle Retiche che è invece della Sezione Valtellinese. Tra i donatori presenti in sala non è stato inoltre citato l'ingegner Franco Mazucchi che il presidente Lodovico Gaetani ha ricordato come benefattore del rifugio Bertacchi, il cui locale invernale

è dedicato al figlio Giorgio caduto nelle Grigne.

FATICHE DI ERCOLE?

Rita Bertoni, socia di Ferrara, riferisce in una lettera allo Scarpone il suo sconcerto nel vedere un gruppo di escursionisti non allenati e con un'attrezzatura inadeguata affrontare la ferrata del Santner nel Gruppo del Catinaccio.

«Purtroppo, soprattutto in agosto», scrive la nostra socia, «quando la montagna pullula di codeste persone, siamo costretti ad assistere a episodi estremamente spiacevoli, come quello descritto, oppure al deplorabile e vergognoso show di individui che si esibiscono in inutili e quanto mai nefandi schiamazzi allo scopo di spaventare gli animali, o che fanno a gara a tirare sassi nei laghetti alpini o addirittura che, dopo un luculliano pranzetto, scaricano i loro rifiuti nel primo posto che essi ritengono possa fungere da immondezzaio.

«Non penso che riporre i propri rifiuti nello zaino e riportarli con sé a valle possa essere considerata come una delle fatiche di Ercole, anzi, a mio parere è il comportamento più rispettoso ed intelligente da tenere anche nei riguardi dei gestori dei rifugi che sicuramente devono affrontare, nei mesi estivi, seri problemi per lo smaltimento della spazzatura lasciata dai numerosissimi escursionisti di passaggio». Parole da sottoscrivere.

LA VIA SUL CROZ

Luigi Tomasella del CAI Cantù (Co-

**IN RICORDO
DI CESCOTTI**

Il 26 dicembre 1963 si spegneva a Milano il rag. Giuseppe Cescotti, singolare figura di alpinista, amante sincero della montagna, noto per la sua dedizione al Club Alpino Italiano.

Socio della Società Escursionisti Milanesi e per oltre cinquant'anni della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, di cui fu per anni Consigliere e Vice Presidente, ispettore del rifugio L. Bietti al Releccio, fu per otto anni Consigliere Centrale del CAI sotto le presidenze Ardenti Morini e Bertinelli.

Dal 1956 al 1958 Vice Segretario Generale, dal 1959 al 1962 Segretario Generale del Club Alpino Italiano.

Nel trentesimo anniversario della scomparsa lo ricordano con profonda tristezza ed immutato affetto la figlia Maria Antonietta con il marito Pietro Meciani.

mo) segnala che a suo avviso, la via Nadir sul Croz dell'Altissimo, affrontata con i compagni, sia da valutare TD+ e non D+. «Non bisogna essere troppo faciloni», raccomanda il socio, «al giorno d'oggi c'è molta gente che va in montagna, ma si verificano anche molti incidenti. Non a caso sulla Nadir è già stato effettuato un recupero. Ci credo: quei poveri scalatori erano partiti convinti in base alla relazione dei primi salitori di affrontare una via D+. Siamo ansiosi di aspettare nuove ripetizioni per conferme più precise».

PORDENONE, NON POTENZA

Sullo Scarpone del 16 settembre (N. 16/93) nell'articolo dedicato all'analisi del questionario sulle donne del CAI, leggo che la socia Sara Remoldi è stata data per iscritta alla Sezione di Potenza per un'errata interpretazione della sigla PN che non si riferisce a Potenza, bensì a Pordenone. Sara Remoldi è nostra socia da diversi anni, giovane signora e madre di due graziosissime biondine che frequentano la scuola elementare; consorte del nostro direttore della Scuola Nazionale d'Alpinismo e di Sci-alpinismo «Val Montanaia», per intenderci il successore del mitico Gian Carlo Del Zotto.

Essa stessa collabora come accompagnatrice di Alpinismo Giovanile alla attività della sezione.

Silvano Zucchiatti
(Presidente sezione di Pordenone)

CERCO COMPAGNI

• Organizzo una spedizione sulla Cordigliera delle Ande, Perù (oltre i 6.000) metri, per la metà luglio alla metà agosto 1994.

Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con me (02/52106442) dalle ore 18 alle ore 20.30.

Settimo Catenacci
(Sezione di Milano)

LE ALPI CARNICHE

In merito all'articolo sul suo periplo delle Alpi Carniche (Lo Scarpone n. 21), Diego Zandonella precisa cortesemente che «... per Alpi Carniche si intende quella parte del settore alpino delimitata dai corsi della Drava fra San Candido/Innichen e Villach, del Gail fra Villach e Arnoldstein, del Gailitz (o Slizza) fra Arnoldstein e Tarvisio, del Bartolo e del Fella tra Tarvisio e Carnia, del Tagliamento fra Carnia e il Passo della Mauria, del Pieve tra Lorenzago e Santo Stefano di Cadore, del Padola fra Santo Stefano e il Passo Monte Croce Comelico, del Rio di Sesto fra Passo Monte Croce Comelico e San Candido». Concetto che evidentemente era stato omesso nell'articolo che lo riguardava.

la rivista del
club
alpino
italiano
LO SCARPONE

Anno 63 n. 22

Direttore responsabile: **Teresio Valsesia**

Coordinamento redazionale: **Roberto Serafin**

Impaginazione: **Augusto Zanoni**

C.A.I. Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Telegr. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele,
3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone
La rivista del Club alpino italiano
Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); Fascicoli sciolti: soci L. 1.000; non soci L. 2.000. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:
Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Telex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 -
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188,
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, viale Papiniano 18, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta articoli, possibilmente succinti, su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve essere in redazione almeno tre settimane prima della data di uscita.



Club Alpino Italiano

Presidente generale
Roberto De Martin
Vicepresidenti generali
Gabriele Bianchi, Gianfranco Gibertoni, Teresio Valsesia
Segretario generale
Giuseppe Marcancalli
Vicesegretario generale
Piero Carlesi
Consiglieri centrali
Silvio Beorchia, Tullio Bulfa, Glauco Campana, Giuseppe Cappellotto, Roberto Clemente, Vasco Cocchi, Giuseppe Fiori, Walter Franco, Walter Frigo, Sergio Galoni, Luigi Geninatti, Umberto Giannini, Gian Mario Giolito, Giovanni Leva, Francesco Maver, Stefano Protti, Remo Romai, Franco Secchieri, Goffredo Sottile, Carlo Traverso, Claudio Versolato, Gianfranco Zaro, Rino Zocchi.
Revisori dei conti
Luigi Brusadin, Claudio Di Domenicantonio, Vigilio Iachellini, Franco Pertuso (presidente), Enrico Felice Porazzi, Guido Toller, Umberto Zini.
Probiviri
Carlo Ancona, Giuseppe Bassignano, Piero Cappellini, Giorgio Carattoni (presidente), Tino Paestra.
Past president
Leonardo Bramanti, Giacomo Priotto
Direttore generale
Alberto Poletto

In copertina: *Clemente Maffei, l'indimenticabile Gueret, visto da Sergio Trenti.*

Che cos'è, com'è concepito l'importante documento

IL PIANO FAUNISTICO ALL'ESAME DEGLI ESPERTI

La salvaguardia del patrimonio ambientale rappresenta un fattore essenziale per la conservazione di equilibri naturali cui è legato lo sviluppo della società e la sopravvivenza stessa dell'uomo. Per conservarne le caratteristiche più favorevoli alla vita questo patrimonio deve essere salvaguardato. Su questa consapevolezza espressa nella premessa si fonda il nuovo Piano faunistico nazionale, il cui obiettivo generale è quello di dare, innanzitutto, «un contributo per la rimozione delle cause che hanno determinato gli attuali squilibri ambientali e, sostanzialmente, un ritardo culturale nell'approccio ai problemi relativi alla gestione del territorio e delle risorse in esso contenute». Il documento è stato rappresentato, per avviarne l'esame e la valutazione, al comitato tecnico faunistico-venatorio in cui il Club Alpino Italiano è rappresentato dal socio Aldo Possenti, veterinario, come era stato riferito nel numero 15 del nostro Notiziario. «Il piano faunistico», spiega Possenti in una nota rivolta ai nostri lettori, «propone le linee guida che dovranno essere seguite per la pianificazione faunistico-venatoria e rappresenta quindi un momento importante e significativo per la corretta applicazione della legge 11/2/1992, n. 157». «Tale legge, è bene tenerlo presente», aggiunge Possenti, «è finalizzata alla protezione della fauna selvatica omeoterma; questa fauna viene dichiarata patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. La legge consente l'esercizio dell'attività venatoria purché non con-

trasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole». Quale posizione dovrà assumere il CAI nei confronti di questa legge? «Questa legge, piaccia o non piaccia», risponde Possenti, «va osservata in ciò che ha di buono o di cattivo, indipendentemente dalla concezione sulla caccia che ciascun cittadino è libero di vivere. La nostra azione, l'azione del CAI, a mio avviso, deve svolgersi nel rispetto delle regole che la 157 stabilisce, adoperandoci affinché tutte le iniziative per l'esercizio della caccia siano ricondotte nell'ambito legislativo. Ovviamente ognuno di noi è libero di battersi nelle sedi opportune per modificare quegli aspetti della legge 157 che non ritiene giusti in rapporto ai propri soggetti convincenti». Va precisato che il Piano analizza (punto 4) tutte le problematiche conseguenti all'intervento dell'uomo sull'ambiente, e quindi le modificazioni strutturali che si sono verificate nell'ultimo ventennio a carico del territorio e in particolare degli ambienti agricoli, forestali e delle zone umide. Vengono ancora esaminati gli effetti sugli equilibri degli ecosistemi derivanti dall'esercizio di tutte le attività umane e dalla presenza di un elevato grado di inquinamento ambientale. Successivamente (punto 5) l'attenzione viene spostata sull'attività venatoria, che viene analizzata sotto un duplice aspetto: quale fattore limitante la conservazione della fauna selvatica e quale potenziale strumento di conservazione della stessa. Viene altresì considerato con attenzione, è spiegato al punto 7, il complesso problema degli interventi di ▶

ARRIVEDERCI AL 1° GENNAIO

Con questo numero si chiude un ciclo dello Scarpone. Non più quindicinale ma mensile, non più proposto come opzione ma mandato a tutti i soci ordinari, verrà recapitato mensilmente a partire dal 1° gennaio. E ogni due mesi, assieme al Notiziario mensile, i soci riceveranno la Rivista, anche questa completamente rinnovata nella forma e nei contenuti. Mentre questo numero 22 viene distribuito con la data del 16 dicembre e con i nostri auguri di buon Natale, il «nuovo» Scarpone sta per andare in macchina arricchito dell'importante rubrica di Eugenio Cipriani dedicata alle nuove ascensioni.

Ci saranno anche i resoconti delle riunioni del Consiglio Centrale, fonti inesauribili d'informazioni sulla vita del nostro Club. In questo momento importante per una testata che dal '31 a oggi ha scandito le tappe della storia dell'alpinismo, la redazione ringrazia, fra i tanti amici, i tecnici dell'Editor, l'azienda grafica milanese che ha curato negli ultimi quattro anni la composizione e la stampa, compito sempre assolto con rigore e spirito di collaborazione.

Red

segue dalla pagina precedente

immissione sul territorio, per fini composti, di animali selvatici, che non può rispondere a motivazioni miranti a un puro e semplice incremento numerico di una singola componente faunistica, ma deve fondarsi su di una completa analisi di idoneità biologica ed ecologica interessante la comunità animale e vegetale in cui la specie stessa va a inserirsi. Va tenuto conto, in ogni modo, che l'esigenza (punto 15) di conservare l'ambiente naturale deve diventare un fatto culturale diffuso in tutte le categorie. Trattasi infatti di una conquista di grande rilievo sociale che deve interessare sia gli abitanti delle città, sia quelli dei paesi e delle campagne, e deve coinvolgere gli agricoltori, i cacciatori e gli ambientalisti. A questo proposito, il documento sottolinea poi (punto 22) che gli interventi proposti consentiranno il raggiungimento degli obiettivi prefissati solo attraverso il totale coinvolgimento delle popolazioni locali interessate, affinché esse partecipino direttamente alla gestione del territorio sul quale da sempre vivono e di cui certamente conoscono limiti e potenzialità. «Sarebbe per me molto importante», spiega Possenti, «che i soci del CAI interessati alle problematiche della caccia e della protezione della fauna selvatica facessero conoscere le rispettive opinioni sull'argomento e in particolare sul piano faunistico, in modo che io possa esprimere pareri e osservazioni interpretando anche il loro pensiero». È il caso dunque di ripetere l'invito già formulato nelle pagine del n. 15: chi desidera mettersi in contatto con il nostro esperto può farlo direttamente scrivendogli al seguente indirizzo:
dottor Amazio Possenti, via dei Tribunali 9,64100 Teramo, tel 0861/241934.

RINGRAZIAMENTI

Alla ricerca di sempre nuove mete per l'Alpinismo Giovanile, quest'anno siamo andati in Garfagnana per una «due giorni» il 25 e 26 settembre al Rifugio «Città di Massa» n. 900 circa di proprietà del CAI-Massa e del Comune di Massa, avendo intenzione di effettuare un'escursione nel Parco delle Apuane. Purtroppo Giove pluvio imperversò e dovemmo ripiegare su un programma turistico. L'accoglienza, la premura, il calore umano ed il trattamento avuto in questo rifugio ci hanno fatto completamente dimenticare il brutto tempo. Un sincero grazie al gestore sig.ra Maria Grazia Pardini ed ai suoi ottimi collaboratori. Vorremmo perciò consigliarlo alle sezioni per l'Alpinismo Giovanile e ...adulto.

L'indirizzo è Rifugio Città di Massa - Pian della Fioba - 54030 Altagnana-Massa (MS) Tel. 0585/319923.

A. Dell'Oro

Andrea Rossotti sugli antichi graniti di Dublino

E CHE LA PROTEZIONE SIA PSICOLOGICA...

Ore 18, nuvoloni neri e minacciosi in avvicinamento... «Vieni ad arrampicare?», mi chiede improvvisamente Bre, socia dell'Irish Mountaineering Club di Dublino.

«A quest'ora? E con un tempo così?», rispondo. «Beh? Cos'è che non va? Non piove neanche...», ribatte lei.

Questa è a grandi linee la filosofia dei climber irlandesi, sviluppatasi evidentemente a causa della continua inclemenza atmosferica nell'isola verde, e collegata alla mancanza di tempo libero durante la settimana.

Forti di ciò, i soci dell'IMC sono soliti trovarsi il martedì e il giovedì sera a Dalkey Quarry, ex cava del famoso granito caledoniano situata nella zona residenziale a sud di Dublino. «The Quarry», come è usualmente chiamata, è divisa in due piccole valli con asse circa N-S e offre 256 monotori, di cui la metà veramente belli ma talvolta troppo corti per soddisfare appieno.

La roccia è un granito molto antico e talvolta troppo levigato dagli agenti atmosferici per poter permettere una buona aderenza. La tecnica perciò adottata più di frequente è l'incastro e l'opposizione, favorite anche dall'abbondanza di fessure e diedri. Placche e zone compatte, senza fessure, sono pressoché ignorate poiché, strano a credersi, chiodi e spit sono praticamente sconosciuti.

«È una questione di abitudine», mi confida uno dei soci anziani mentre mi sto legando, «nonché di fiducia in questi avveniristici aggeggi», aggiunge ridendo e indicando un friend n. 00.

Con un sorriso un po' tirato lo saluto e comincio ad arrampicare. Dopo qualche metro, deciso a mettere qualche cosa per proteggermi, incastro un nut n. 3.

Va a pennello ma... è troppo piccolo per tenere una caduta, penso, e mi

scappa un'imprecazione. Quelli sotto, pur non capendo l'italiano, si mettono a ridere. Io, pallido, deglutisco e proseguo. Per poco però: un bel volo, sembra fatto apposta per darmi fiducia nel materiale.

Ci metto pochi giorni a capire come il loro modo di pensare l'arrampicata sportiva sia diverso, così diverso dal nostro: la lentezza e la calma con cui gli alpinisti irlandesi affrontano la parete, la mancanza totale di soste attrezzate, la sterminata fiducia in micronuts e radici varie... Molto diverso ma con un fascino che noi, con spit e catene, abbiamo perso: vivere l'arrampicata al 100% magari meno spinta nella difficoltà tecnica, ma sicuramente più impegnativa dal punto di vista mentale; e questo lo sanno bene. Utilizzano infatti la scala inglese delle difficoltà che tiene conto anche della possibilità di protezione, molto spesso più psicologica che fisica!

Durerà ancora molto questa filosofia? È difficile dirlo. Molti giovani preferiscono spingere il loro grado con sicurezza e senza dover perdere un quarto d'ora a ogni sosta per trovare l'arbusto più solido.

Molti altri, invece, rimangono legati alle tradizioni dell'alpinismo classico e si oppongono fieramente a questa sorta di scissione dell'arrampicata sportiva, non riuscendo però ad impedire l'apertura recentissima delle prime due vie spittate della zona, valutate intorno al 7a/7b e viste come dei mostri impredibili. Per molti, insomma, tentare vie di questo genere rimane una cosa senza senso, poiché la difficoltà psicologica viene qui quasi annullata e quindi il divertimento «adrenalinico» cessa di esistere.

Andrea Rossotti
(CAI Sezione di Milano)

Servizio Tesoreria Club Alpino Italiano - Sede Centrale

Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

Sede di Milano - Tesoreria Enti
Via Arrigo Boito 5

CONTO CORRENTE n. 419/9

Codice ABI n. 6070

Codice CAB n. 1600

In funzione dal 1° gennaio '94

Quale futuro per il Club alpino? Risponde Gabriele Bianchi

«CONSOLIDARE I RAPPORTI CON ISTITUZIONI E ORGANISMI ESTERNI».

Per settimane, anzi per mesi il vice presidente generale Gabriele Bianchi ha subito l'assedio della redazione a caccia di un suo breve profilo, di una sua sia pur succinta riflessione sull'evoluzione del Club Alpino. Tanta costanza è stata, ci si passi l'immodestia, premiata. Ora, frugando negli appunti che lui stesso ci ha sottoposto, comprendiamo le ragioni per cui il vicepresidente prendeva tempo: rassicurandoci tuttavia, con la sua nota affabilità, che prima o poi ci avrebbe dato in pasto la sua storia.

Come faccia a coltivare ancora la sua passionaccia per l'alpinismo e lo scialpinismo (è istruttore in entrambe le attività) è un bel mistero.

Perché Bianchi, 44 anni, non solo è onnipresente in tutte le assise dell'Organizzazione centrale, ma continua a rendersi utile senza risparmiarsi alla sua sezione, quella di Bovisio Masciago, di cui è stato per dieci anni presidente e della scuola intersezionale di alpinismo di cui sino a qualche mese fa era direttore.

«Oltre a fare», sono parole sue, «il galoppino di Regondi Mario, inossidabile segretario sezionale da 27 anni».

Già addetto al bar, responsabile della scuola di sci, capogita, accompagnatore di alpinismo giovanile, corista, ora istruttore di alpinismo e di scialpinismo ed organizzatore di manifestazioni culturali, Bianchi è di quelle persone destinate a costituire la struttura portante di ogni sodalizio che abbia la fortuna di accaparrarselo. E per fortuna, il destino ha voluto che fosse il CAI ad averlo fin da quando sgambettava nella culla. Particolare non trascurabile. Nel '50 (voluntas pater) accanto al biberon e ai pannolini comparve la sua prima tessera del Club alpino italiano. Figlio d'arte, di montagna deve averne trangugiata parecchia prima che facesse il suo ingresso tra i quadri dirigenti della sezione con la carica di consigliere mantenuta dal '70 al '76. Seguirono i dieci anni di presidenza di cui si è detto. Ma intanto la sua disponibilità nei confronti del Sodalizio si manifestava con altri impegnativi incarichi. Dal 1978 all'88, Bianchi è presidente della Commissione intersezionale scuole di alpinismo e scialpinismo «Valle del Seveso». Dall'83 all'87 presidente della Commissione lombarda scuole di scialpinismo. Dall'83 all'86 componente del Comitato di coordinamento delle sezioni lombarde, incarico che riassume dal '90 al '93.



Gabriele Bianchi (a destra) con l'accademico Fausto De Stefani (foto Serafin/Lo Scarpone)

Negli uffici allora un po' fatiscenti della Sede Centrale in via Ugo Foscolo fa il suo ingresso nell'84 come consigliere, carica che mantiene fino al '90. Da allora ha messo a frutto la sua approfondita conoscenza dei meccanismi che regolano le organizzazioni centrali e periferiche. Vicesegretario generale dall'86 all'88, assume la carica di segretario generale nell'88 passando il testimone nel '90 a Giuseppe Marcanalli. Da due anni Bianchi è vicepresidente generale. Esperto di problemi assicurativi, dopo essere stato referente delle commissioni centrali di alpinismo giovanile, alpinismo e scialpinismo, cura i rapporti con il Touring Club Italiano e con il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Oltre a occuparsi di un argomento spinoso: quell'uniformità didattica che un club di prestigiose tradizioni e di grande rilevanza sociale come il CAI deve imporsi in tutte le sue iniziative. «E tutto perché fin dal '66 ho sempre portato il distintivo del CAI all'occhiello. E perché sin da ragazzo ho sempre avuto l'immagine di una grande associazione costituita da soci preparati ed entusiasti, disponibili e capaci di lavorare insieme per il raggiungimento di ideali e iniziative comuni», spiega quasi con fatalismo. Lanciando intanto un'affettuosa frecciata al suo grande papà, a sua volta tra i più fervidi animatori dell'alpinismo giovanile, complice con alcuni coetanei di questa (sic) «fregatura». Come immagina il CAI nel Duemila? «Club alpinistico,

movimento di opinione, e struttura di servizi: questi i ruoli che il CAI dovrebbe continuare a svolgere, forte dei valori guida distillati nel tempo», spiega Bianchi. E aggiunge un auspicio che è anche una raccomandazione: «Tutto ciò dovrà avvenire consolidando i rapporti con le istituzioni ed organismi esterni, impegnandosi anche nella ricerca di più moderni legami con la pubblica amministrazione. Ma soprattutto mirando a valorizzare e a dare spazio a quel patrimonio ancora troppo in ombra, costituito da quella vasta parte dei soci che non siamo ancora riusciti a stupire, interessare ed entusiasmare». Non sarebbe certo così ottimista Bianchi se non fosse fermamente convinto di un particolare: «Il nostro volontariato è certamente di serie A», dice, «e va sostenuto continuando a fornirgli supporti culturali, tecnici, finanziari e legislativi. In alcune funzioni chiave ritengo che sarà necessario affiancarlo con adeguate strutture operative che possano sollevarlo dalla indilazionabile routine quotidiana. Comunque, dove c'è volontariato vero c'è entusiasmo e pulizia: non dimentichiamolo. In questa direzione dovremo riuscire a stimolare maggiormente quei giovani, e sono ancora tanti, in cerca di riferimenti solari, concreti e aggreganti».

Come alpinista, Bianchi ha iniziato l'attività nel '66 (era allievo dei corsi sezionali) vivendo poi dal '71 al '72 l'esperienza di allievo al corso ufficiali della Scuola militare alpina di Aosta. Scialpinista ed arrampicatore (fino al quinto grado in roccia, sino al D su ghiaccio-misto), Bianchi ha fatto parte, come sottotenente «esploratore» del Battaglione Morbegno (5° Reggimento Alpini), della squadra che ha partecipato al raid «Centenario delle truppe alpine». Non è facile sintetizzare il suo ragguardevole curriculum alpinistico: dal Dente del Gigante allo spigolo nord del Badile, dallo spigolo nord ovest del Pizzo dell'Oro alla via Bramani alla Sfinge, dallo spigolo Delago e Stabeler alle Torri del Vaiollet, alle vie Tissi, Steger e Trenker alle Torri del Sella, dalla Nord del Ciarforon a quella della Tour Ronde, dalla Cresta di Rochefort alla Nord Est del Cassandra... Di entusiasmo, occorre precisarlo?, ne ha da vendere. Ma deve mordere il freno, anche se la cosa non sembra pesargli. Gli va bene «quanto ancora riesce a fare» con gli amici della sezione e la scuola intersezionale. Organizzazione centrale permettendo. ■

Il drammatico salvataggio di un alpinista bergamasco colpito da edema

CORSA ALLA VITA SUL CHO OYU: COSÌ UN MEDICO LA RACCONTA

Sul drammatico salvataggio di Gian Luigi Ghezzi, l'alpinista colto da un edema durante la spedizione bergamasca che un anno fa salì il Cho Oyu, la redazione dello Scarpone ha chiesto una testimonianza al dottor Abele Caffi. Gentilmente il medico, traumatologo, aiuto-primario all'ospedale di San Giovanni Bianco (Bergamo), ci ha fatto avere questa sua relazione di grande interesse anche sul piano umano, di cui pubblichiamo ampi brani.

Lo ringraziamo di cuore. Hanno partecipato alla spedizione guidata da Giuseppe Vigani, Giorgio Bergamelli, Marzio Carrara, Ettore Colombo, Luigi Epis, Luigi Fratus, Massimiliano Giuliani, Angelo Longhi, Renata Morotti, Bruno Oregis, Piero Pasini, Mauro Soregaroli, Giuseppe Stabili, Antonio Vigani, Piero Zanchi. Organizzazione logistica a cura della Focus World.

Rividi i miei compagni della spedizione in Pamir dopo molti mesi. Il mio lavoro mi porta ad essere praticamente sempre lontano da casa e quindi anche da Villa di Serio.

Sorrisero quando mi riproposero una seconda tornata in montagna ben sapendo la mia situazione e la preparazione atletica che si poteva definire disastrosa.

Mi parlarono di Himalaya e pensai subito agli ottomila, ma sapevo anche che ero ormai diventato il loro medico e quindi il pensiero volò su quelle cime e a tutto quello che comportava una simile avventura.

Esposi in breve tutte le mie perplessità facendomi notare che questa volta quei luoghi erano "leggermente diversi" dal Pamir e li misi in guardia dalle possibili conseguenze e pericoli che comportava tale scelta.

Sempre sorridendo il capo spedizione Vigani mi mise una mano sulla spalla e capii che già tutto era predisposto e organizzato; non feci altro che associarmi alla risata franca e simpatica di tutti i presenti.

Bisognava pertanto predisporre un piano di preparazione atletica e uno screening medico in modo da avere un quadro generale delle situazioni e delle condizioni generali del gruppo e dei singoli componenti. Pertanto fui molto contento di aver trovato nel dottor Sgherzi e nel centro di Medicina dello Sport di Bergamo un ottimo recapito e un appoggio incondizionato alle mie aspettative.

Inoltre decisi che era tempo anche per me di partecipare alla preparazione atletica del gruppo presso la palestra Albatros di Bergamo dove trovammo ad aspettarci un «focoso» istruttore molto esigente ma nello stesso tempo conscio di quello che ci aspettava.

I giorni e i mesi rotolarono in fretta e noi ci scoprimmo a realizzare quello che più a me interessava dal punto di

vista psicologico e cioè un'unità di intenti e una coscienza di gruppo indispensabile per una tale prova.

Nel frattempo riuscii a reperire dei testi francesi sulla patologia di alta quota e sulla alimentazione più consona a tali altitudini constatando quanto fosse indispensabile avere delle idee chiare su tali problemi, sia dietetici che di metabolismo.

Naturalmente fummo fortunati in quanto uno dei nostri principali sponsor era un'industria di prodotti dietetici alimentari per cui furono studiate per noi apposite diete secondo gli studi più recenti.

Non potevo desiderare di più quando un giorno parlando con un mio collega cardiologo, mi propose di adottare un sistema di controllo cardiologico sotto sforzo durante l'ascesa.

E poiché ci eravamo dotati di un particolare «aggeggino» denominato Holter fui ben lieto di accettare la sua proposta.

Il Nepal e particolarmente Kathmandu ci accolsero con amore, cosa che da me fu subito contraccambiata, e constatammo quanto ci si possa aspettare da una piccola città nepalese, soprattutto avendo come termine di pa-

ragone le nostre città occidentali così fredde, distanti e squallide.

Dopo alcuni giorni di beata permanenza e con il morale sempre alto volammo in Tibet attraversando la catena himalayana che si presentò in tutto il suo splendore.

Lhasa ci accolse con un tempo stupendo anche se freddo e ci diede un anticipo su quello che avremmo trovato al Cho Oyu.

L'aria già a tale altitudine (circa 3800 metri), era rarefatta e i movimenti rallentavano anche nella semplice passeggiata nei dintorni della città.

Quest'ultima ci aveva accolto con il suo profondo spirito religioso probabilmente legato al fatto che il maestoso monastero del Potala era stato sede del Dalai-Lama.

Da Lhasa l'avvicinamento alla montagna fu lunghissimo, a volte noioso e stravolgente, fortunatamente allietato da alcune soste per la notte che ci tennero alto il morale.

Finalmente a Tingri si cominciò a «pensare seriamente» al Cho-Oyu ed entrammo in una spirale di attesa snervante e di prime difficoltà legate più al trasporto del materiale che alle nostre condizioni fisiche.

Pasqua ci trovò al campo base e con la neve fresca, il freddo era intenso ma più fastidioso il vento che impietosamente, sia durante il giorno che nella notte, trovava il suo «spiazzo giochi» nelle nostre tende.

Dedica i miei primi giorni al controllo dei farmaci e dei ferri chirurgici e ad una prima ispezione medica dei componenti la spedizione annotando singolarmente eventuali disturbi, le condizioni di respirazione e i primi segni di mal montagna.

Constatai decisamente una profonda differenza tra l'Himalaya e il Pamir dove avevo potuto addirittura programmare delle piccole corse in piano per verificare lo sforzo respiratorio.

Ora le cose erano notevolmente diverse e qualcuno accusò sin dai primi giorni delle sindromi di spossatezza, di mancanza di stimolo «avventuristico», ma soprattutto una vaga e diffusa cefalea non ben individuabile.

Quando partimmo per il campo base avanzato, la situazione sia fisica che morale era discretamente migliorata ed io mi ero messo il cuore in pace al punto che decisi che li avrei seguiti per tentare di giungere il più vicino possibile alla soglia degli ottomila.





Gli uomini della spedizione bergamasca al Cho Oyu (8201 m) guidata da Giuseppe Vigani: la vetta è stata felicemente raggiunta

Un primo gruppo di quattro persone fu mandato in avanscoperta con materiale e tende sia per verificare l'ubicazione del campo stesso, sia per preparare il terreno agli altri componenti fra cui io stesso mi trovavo.

La soglia di stimolo di emulazione si era alzata in quanto eravamo in compagnia di una spedizione tedesca che seguiva i nostri spostamenti.

Il tempo era bello e anche grazie all'uso delle ricetrasmettenti, niente poteva far supporre qualche complicazione imminente.

Fu così che arrivò il giorno in cui il gruppo più consistente, deciso a raggiungere i quattro compagni già al campo base avanzato, entrò psicologicamente nella fase cruciale e cioè la conquista della montagna che ci sembrava quasi a portata di mano, o meglio di piedi.

Fui ulteriormente ottimista quando vidi il mio compagno di salita, pur affetto da una grave coxartrosi (artrosi dell'anca), farmi strada per tutte le sette ore che impiegammo a raggiungere le tende del campo.

Lo trovammo vuoto di persone ma non di materiali e subito mi si "rizzarono le antenne" trovando oltremodo strana l'assenza persino dei tedeschi.

Successivamente, quando incontrai il Piero che mi veniva incontro trafelato salendo dal basso capii che era successo qualcosa di serio. Non mi fu permesso avere dubbi o ripensamenti: dovevo scendere subito nella vallata perché Gigetto era stato vittima di mal di montagna con sindrome da edema polmonare e iniziale stato confusionale da probabile ischemia cerebrale.

La lunga vita ospedaliera mi aveva insegnato a mantenere una certa

freddezza mentale, non sempre compresa come tale, per cui mi rimisi di nuovo in marcia e ritornai, abbandonando il peso superfluo, al punto di partenza.

Il trasporto di Gigetto a valle mi fu raccontato successivamente al mio arrivo al campo base e debbo ammettere che, sia i miei compagni che il gruppo di tedeschi, uniti in una solidarietà fuori dal comune, si erano comportati come se avessero seguito un corso di soccorso alpino e ne fossero usciti promossi a pieni voti.

La presenza del medico tedesco, anche lui sceso a valle per il soccorso, fu determinante sia per Gigetto durante il trasporto, che per gli altri successivamente, poiché trovarono in lui un punto di riferimento preciso.

Tutto si era fermato e questo mi creò una malinconia inspiegabile ma ero certo di "loro" e quando li salutai per l'ultima volta prima di partire alla volta di Kathmandu dove avrei accompagnato Gigetto, sorrisi e questo fu per loro meglio di tante altre mie parole.

A questo punto val la pena di soffermarsi un istante per valutare "l'incidente" nella sua insorgenza e nella sua evoluzione clinica in quanto un'esperienza del genere è indispensabile ai fini di un corretto comportamento in montagna.

Gigetto non è un alpinista nuovo a esperienze extraeuropee e le sue condizioni psicofisiche erano più che soddisfacenti tenendo conto dell'Alpen test eseguito più volte a distanza ravvicinata prima della partenza.

Inoltre egli era un soggetto psicologicamente pronto a una tale avventura e nulla poteva far supporre un suo crollo fisico.

Aveva iniziato al campo base avanzando con una leggera cefalea associata a modica dispnea (difficoltà di respirazione) specie nelle ore notturne.

Non si era rilevato alcuno stato ansioso in seguito a tali disturbi, anzi le sue giornate trascorrevano abbastanza tranquillamente.

La notte prima della discesa forzata, il quadro sintomatologico era peggiorato e, pur mantenendo una pressione arteriosa accettabile, era subentrata una leggera ischemia cerebrale con disturbi di tipo visivo, stato pre-allucinatorio che poteva far pensare a un rallentamento di tipo circolatorio.

Manteneva comunque una frequenza cardiaca soddisfacente.

All'inizio gli fu somministrata ossigenoterapia, riposo assoluto e un farmaco che previene e riduce lo spasmo delle arterie coronariche, riduce il consumo energetico del miocardio e normalizza la pressione arteriosa attraverso una dilatazione periferica delle arterie piccole.

Questo farmaco viene normalmente usato nelle condizioni caratterizzate da insufficiente apporto di ossigeno al cuore.

Successivamente essendo la dispnea diventata ingravescente, fu deciso di riportarlo a valle. Questo è il primo atto che deve essere compiuto, immediatamente dopo il primo soccorso, in quanto un abbassamento di quota anche di sole poche centinaia di metri permette una concreta regressione dei disturbi.

Al momento della discesa la pressione arteriosa si manteneva nella norma, ma è risaputo che non sempre l'edema polmonare (conseguente al mal di montagna) è accompagnato da iper-

Segue dalla pagina precedente

tensione in quanto influenzato anche dalla risposta cardio circolatoria. Comunque il fatto di essere riportato a valle gli fu di grande aiuto specie dal lato respiratorio e, anche se le condizioni generali dimostravano una persistenza di stato pre-edematoso, con tachicardia (aumento dei battiti cardiaci), tachipnea (aumento degli atti respiratori) e respiro superficiale associato ad uno stato di prostrazione, la diuresi non aveva subito alcun incremento o contrazione.

Il controllo frequente della pressione arteriosa, la auscultazione polmonare per verificare eventuali insorgenze di versamenti endopleurici, il mantenimento del farmaco per normalizzare la pressione per almeno una settimana a dosaggi più bassi e il cortisone usato solo in casi di effettivo bisogno era tutto ciò che potevo fare.

Dovevo solo curare le conseguenze nella speranza che il fenomeno regredisse spontaneamente.

Aiutato da un altro componente del gruppo iniziai una "lunga marcia" verso Kathmandu anche se, le prime notti in cui stavo sveglio ascoltando il respiro di Gigetto una parte di me stesso era lassù insieme con gli altri. Katmandu mi riaccolse tra le sue calde braccia, il tempo era splendido, ma non riuscii a farmi dimenticare il Cho-Oyu e, nonostante Gigetto si fosse ripreso ed entrato in convalescenza, continuai la terapia intrapresa ed effettuai un controllo presso l'ospedale canadese.

L'aereo che mi riportò in Europa decollò quasi in silenzio ed era come se mi fossi alzato sino alla soglia dell'ottomila come avevo sognato.

Pensai che ormai "loro" erano quasi in vetta e un misto di nostalgia e di timore per non essere presente sia come amico che come medico mi accompagnò per tutto il viaggio di ritorno.

Questi miei sentimenti si dileguarono lentamente come nebbie al sole dopo il mio ritorno in Italia e scomparvero dopo il giorno in cui "loro" arrivarono in vetta.

Non ebbi bisogno di conoscere le notizie dal Nepal per sapere che Beppe, Bruno e Mauro avevano conquistato il Cho-Oyu: dentro di me era già tutto scontato compresi i loro nomi. L'avventura era terminata, mi rimaneva uno strano sapore, un profumo particolare che sembrava associare i nostri sentimenti al profondo senso religioso dei nepalesi e dei tibetani.

In fondo il Cho-Oyu si era comportato con noi come madre natura ci aveva reso più ricchi di esperienza, più solidali fra noi e con gli altri, più uniti come spirito di gruppo e in fondo ci aveva regalato un attimo di vita esaltante che ricorderemo con un sorriso.

Abele Caffi

«Il Piccolo» di Trieste incontra i Babudri

MARINO E ARIELLA, AI VERTICI DELL'ALPINISMO ESPLORATIVO

Esiste ancora l'alpinismo esplorativo, e in che misura è praticato? Se lo sono chiesto gli accademici riuniti in ottobre a Tarvisio per l'annuale convegno. Tra i più attivi esponenti di questa difficile ma affascinante attività, singolarmente in contrasto con i dettami dell'arrampicata moderna lungo itinerari perfettamente tracciati e protetti, è il triestino Marino Babudri di cui si è avuto occasione di parlare nel nostro Notiziario in occasione del premio Crepaz, che gli venne conferito alla fine del '92.

Un bilancio dell'attività di Babudri è stato tracciato di recente nelle pagine del quotidiano Il Piccolo di Trieste, che rileva negli ultimi anni una diffusa ripresa, fra gli scalatori del capoluogo giuliano, della pratica di apertura di nuove vie in ambiente montano, tendenza che ha avuto il suo massimo esponente a Trieste nel famoso Enzo Cozzolino, tragicamente scomparso più di vent'anni fa.

Nella ricerca di nuovi itinerari, Babudri ha per compagna in tutte le occasioni la moglie Ariella Sain, socia come lui della sezione XXX Ottobre. Sposati nell'80, hanno cominciato a scalare nell'85.

«Tutto è cominciato con un corso di roccia», racconta Marino, che «abbiamo frequentato senza velleità.

La sorpresa è arrivata al termine delle lezioni: ci siamo scoperti una passione per l'arrampicata che non immaginavamo di avere, dal momento che all'inizio ci accontentavamo di possedere nozioni essenziali per frequentare in sicurezza sentieri e ferrate».

«La montagna», spiega a sua volta Ariella in un'intervista raccolta da Elena Marco sul quotidiano triestino,

«ci ha permesso di conoscerci meglio. Sembrerà strano, ma in parete noi non siamo marito e moglie, più semplicemente siamo amici. Il legame culturale si avverte solo nelle liti e nelle discussioni in parete.

«Quando capita» aggiunge, «ce ne diciamo di tutti i colori».

Mentre Marino compila dopo ogni impresa le relazioni tecniche sulle salite, Ariella riempie pagine di diario sul quale annota pensieri ed emozioni.

Tra le vie più interessanti e probabilmente «sofferte» del '93, quattro sono state tracciate nelle Dolomiti: la via dei Dinosauri sulla parete Sud del Pelmetto, 700 metri con difficoltà massima 8° che ha richiesto 12 ore di arrampicata; Antiche tracce al pilastro ovest del Pelmetto, arrampicata su placche e fessure con difficoltà massima 6°; Super Clessidra alla parete Ovest del Piz del Corvo (gruppo del Cerner); Viaggio tra le stelle alla Torre Piazzesi, spigolo Est, otto ore di arrampicata con difficoltà fino al 7° +.

Nelle Alpi Carniche e nelle Giulie tuttavia Marino e Ariella hanno raccolto nel corso dell'anno altre grandissime soddisfazioni affrontando inediti itinerari con difficoltà di 7+ e A2 alla Creta della Casera Vecchia, sul Monte Avanza, alla Torre Ovest, al monte Siera: pareti che hanno richiesto in alcuni casi complicati avvicinamenti.

Sulle Giulie, infine, hanno aperto la Via dei camosci sulla parete Sud-Ovest del Modeon del Montasio con roccia a tratti friabile e il tempo delle fragole sulla parete Nord al pilastro occidentale del Veliko Spicje (val Trenta, Slovenia) in un ambiente particolarmente solitario ■

St. MORITZ

HOTEL GARNI - 7605 STAMPA

10 KM dall'Engadina, paradiso di sci alpino e fondo.

Per prenotazioni:

tel. 0041/82/41377, fax 0041/82/41967

BUONI PREZZI, SERVIZIO PERFETTO

LE STRAORDINARIE SORPRESE DELL'ABISSO GULLIVER

Gli speleologi del Gruppo Speleologico Geo-Lai Bassano, (foto qui sotto) che svolge dal 1988 una attenta ed assidua attività di ricerca e studio del carsismo superficiale e profondo del Massiccio del Grappa, hanno recentemente scoperto proprio sulla montagna sacra alla patria due nuove importanti cavità naturali, denominate «Spaurasso» e «Abisso Gulliver». Le due grotte sprofondano con profondi baratri verticali per centinaia di metri nelle viscere della montagna e sembra ora a portata di mano da parte degli speleo del GS-GEO-CAI Bassano l'accesso al grande collettore carsico che drena le acque meteoriche assorbite dagli stessi altopiani del Grappa, fino alla profonda incisione fluviale della Valbrenta, dove esistono importanti sorgenti valchiusane, quali la «Grotta del Fontonazzo» a Sologna e i «Fontonazzi» di Cison del Grappa. Particolarmente affascinanti si stanno rivelando le esplorazioni all'«Abisso Gulliver», un vero e proprio «gigante sotterraneo», dove squadre di speleologi del «Geo-CAI» sono proprio in questi giorni impegnate nell'approntamento di un campo base «apogeo», idoneo al pernottamento, costruito con materiali e tessuti speciali per le prossime attività di esplorazione, rilevazione topografica e fotografica della cavità, che sono già state programmate per i prossimi mesi invernali.

Lo sviluppo dell'«Abisso Gulliver» è finora calcolabile con approssimazione intorno ai 2 km con un dislivello negativo di oltre 400 metri. Ma «Gulliver», regala ad ogni esplorazione nuove entusiasmi scoperte ed emozioni.

Michele Tommasi
(GS SNS-CAI)
(GS GEO-CAI BASSANO)



Che valore ha oggi la scalata dell'Everest

QUARANT'ANNI DOPO L'AVVENTURA È FINITA?

«C'è da esser contenti che sia stato conquistato l'Everest?» si chiedeva nel '53 Dino Buzzati. Gli sembrava che la «superba montagna, la solenne cattedrale» fosse diventata più piccola. Oggi inorridirebbe nel constatare l'affollamento, la fine dell'avventura. Come ha fatto di recente Reinhold Messner. E come sottolinea in queste righe Oreste Forno che organizzò la spedizione alla parete nord nel '91 «by fair means», cioè correttamente, senza bombole di ossigeno.

Era il 29 maggio del 1953, quarant'anni fa, quando il neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa Norgay Tenzing toccavano la vetta dell'Everest. La salita avveniva superando l'«ice fall» e poi il colle sud, sulla linea considerata oggi la «via normale» del versante nepalese. La montagna più alta del mondo, m 8848, dopo aver resistito a vari tentativi iniziati nel 1921 sul versante nord (quello tibetano) aveva ceduto.

Ma non fu cosa facile per Hillary e compagno, guidati da John Hunt, raggiungere il più alto punto della terra. C'era innanzitutto una barriera psicologica da superare. Nessuno era mai andato così in alto, e se pur la salita era facilitata dall'uso dell'ossigeno, che garantiva anche una certa sicurezza, rimaneva sempre il dubbio di una quota così elevata, una forma di tabù. Poi, erano soli nell'ultima parte a battere la pista, e soprattutto soli in caso di bisogno. Anche in basso non c'erano molte persone su cui contare! E poi i mezzi, i mezzi di allora! Dall'abbigliamento ai materiali da campo, ai viveri. Una grande impresa, dunque.

Quarant'anni dopo, aprile-maggio, stesso periodo pre-monsonico di allora: ben novantanove persone raggiungono la vetta, di cui trentotto, trenta uomini e otto donne, nello stesso giorno.

Solo sul versante nepalese operavano 14 spedizioni, vale a dire oltre trecento persone insediate al campo base. Anche nell'alpinismo i tempi sono cambiati, l'alpinista oggi più gente ha intorno e meglio sta: il fatto è che la salita era chiaramente una coda, persone in fila indiana per chilometri, tende disseminate un po' ovunque, e soprattutto bombole di ossigeno, tantissime. E non mancava nemmeno il posto di ristoro perché lo sherpa era pronto a tirar fuori il thermos dallo zaino alla minima richiesta.

D'altra parte, chi ha pagato qualcosa come quaranta mila dollari (oltre sessanta milioni di lire) per andare in cima all'Everest ha ben diritto a qualche piccola comodità. E giustamente a respirare dalle bombole inizia molto prima, appena arrivato ai 7000, perché lo



Oreste Forno fa il Cincinnato fra le sue montagne, in Valtellina...

sherpa che tira fuori il tè è anche lì pronto a rimpiazzarti la bombola dell'ossigeno appena questa sta per finire. Eppure già nel 1978 Reinhold Messner e Peter Habeler avevano dimostrato che l'Everest poteva essere salito senza ossigeno. Ma su circa cinquecento che a oggi hanno calpestato la sua vetta solo una quarantina hanno seguito il loro esempio. Gli italiani, per la cronaca sono solo due: Battistino Bonali salito per la nord, e Mario Panzeri sulla normale nepalese. E tra i 91 di quest'anno solo cinque. Perché? È dunque il richiamo della massima vetta così forte da indurre le persone a salirci con ogni mezzo? Perché, non bisogna dimenticarlo, non è solo l'ossigeno a creare l'inganno. Lo è anche la pista battuta, o la tenda pronta con il tè fumante, o la corda già fissata da chissà chi, o tutte le persone intorno che ti danno una certa sicurezza. Mah! L'importante è che chi torna a casa sia comunque soddisfatto. Soddisfatto per avere guardato, o immaginato, per un momento il mondo ai suoi piedi, anche se l'avventura non c'è stata. E forse quello che dispiace, quarant'anni dopo, è proprio il notare che sulla montagna più alta della terra l'avventura non c'è più.

Oreste Forno

In un libro l'epopea di «Gueret», protagonista dell'alpinismo in Val Rendena

INSEGNÓ ALLA SUA GENTE COME VALORIZZARE L'AMBIENTE NATURALE

A Clemente Maffei, detto Gueret, guida alpina, illustre alpinista di Pinzolo (Trento) dove ha fondato il gruppo alpinistico dei «Rampagaroi da laVal Rendena», ha dedicato una biografia, a due anni dalla scomparsa durante una scalata nel Gruppo della Presanella il suo concittadino Giuseppe Leonardi, autore anche di un pregevole volume sul «re del Brenta» Bruno Detassis. Nelle oltre duecento pagine del libro intitolato «Gueret Rampagarol» e stampato per conto della Editrice Rendena di Pier Giorgio Motter, l'autore ha optato per una narrazione cronologica della straordinaria carriera alpinistica di Maffei, che fu anche con Carlo Mauri nel '55 al Sarmiento, in Terra del Fuoco. A Maffei, a suo tempo apprezzato collaboratore dello Scarpone, dedica questo ricordo lo stesso Leonardi, sottolineando l'opera svolta da Gueret nel sensibilizzare la gente della sua vallata sull'opportunità di un giusto sfruttamento dei valori ambientali.

Ho conosciuto a lungo un uomo, dalle cui labbra non ho mai sentito pronunciare la parola «parco». Di quest'uomo ho letto quasi tutto quanto ha scritto in ordine alla sua attività alpinistica che si è svolta nei Gruppi Adamello, Presanella e Brenta. Ebbene nemmeno nei suoi scritti ho trovato traccia della parola «parco». Eppure se c'è stato un fruitore delle bellezze naturali presenti nei Gruppi citati è proprio lui, Clemente Maffei Gueret, guida alpina ed istruttore nazionale di roccia e ghiaccio.

Dall'immediato dopoguerra e fino agli anni '70, nessuno ha scritto più di lui il proprio nome nella storia degli apertori dell'alpinismo pionieristico dei Gruppi Adamello e Presanella.

Nessuno vi ha guidato come lui migliaia di alpinisti.

Nessuno è stato più gratificato, almeno a parole, da chi è stato accompagnato sulle vette o in parete.

Ma nessuno ha avuto in quegli anni più di lui una coscienza ed una cultura ambientale di tipo tradizionale.

Gueret aveva capito, ancora negli anni poveri del dopoguerra, che le bellezze naturali presenti in valle Rendena costituivano un richiamo irrinunciabile per scienziati, naturalisti, escursionisti, alpinisti e rocciatori, e per la gente della valle l'occasione di lucrare sui loro soggiorni e permanenze.

Ma capì anche che ciò doveva avvenire con un'appropriata informazione ed educazione per diffondere la cultura di un approccio tale da garantire il capitale non degradato alle future generazioni, mediante l'affermazione dei principi della conservazione del patrimonio naturale.

La montagna costituì per Gueret un prezioso contenitore di occasioni variegiate nel quale ricercare, riconoscere ed interpretare l'autenticità del mondo delle altezze, sia nel momento della scalata, ma anche nella semplice escursione alla vetta.

La sua scomparsa prematura ha tolto

alla valle un riferimento di sicuro valore carismatico ed un potenziale interlocutore per diffondere e valorizzare l'idea di «area protetta», con metodologie di comunicazione non solo prossime ed occasionali, ma soprattutto permanenti e di vasto respiro.

Non mi consta che Maffei nelle lezioni naturalistiche tenute nelle scuole di Rendena diffondesse e valorizzasse l'idea «parco», ma sono certo che, se richiesto, avrebbe dato un impegno convinto ed un contributo concreto per la formazione nei giovani di una sicura coscienza ambientale in aiuto all'idea «parco», attuata con programmi specifici ed attività sperimentali.

La sua idea-proposta di tenere dei corsi di formazione per «operatori disagggiatori», per poi arrivare gradatamente ad una scuola permanente di «disagggiatori» non fu un'utopia. La figliola Mara aveva iniziato «in nuce» a riflettere sul come predisporre le dispense didattiche. Quella che non è mancata, negli anni Ottanta, è stata da parte dei reggitori del potere l'indifferenza nei confronti dell'Uomo e l'incapacità di recepirne il messaggio e l'occasione, da non perdere. Di lui ora rimangono un centinaio ed oltre di vie «firmate». Qualcuna è stata da me ripercorsa, certo con i friend e il discensore, agganciandoli ai chiodi ritorti; mi sono così avvicinato a ciò che vide e a ciò che provò ed il suo ricordo si è ancor più umanizzato, perché il granito non è cambiato e identici sono rimasti gli orizzonti, dove l'aria frizzante sponde ancora gli antichi odori; ho ripercorso gli itinerari della fatica, del rischio, dell'infortunio (sotto la Torre Cremona), anche delle piccole miserie, cercando di capire.

Di lui rimane un diario alpinistico, che costituisce un'esperienza di alto valore umano. Un'attenta lettura da parte di chiunque, valligiano o turista, può costituire l'occasione per conoscere l'attività alpinistica della guida Gueret, ma anche l'opportunità di

darsi dei principi elementari, per una cultura della salvaguardia e della conservazione del patrimonio naturale, rapportati ad un modello credibile quale fu il Gueret.

Negli anni del dopoguerra, quando frequentavo i miei primi monti, ricordo che gli alpinisti non perdevano occasione per riunirsi e «se la contavano a vicenda». I giovani sapevano ascoltare e i vecchi raccontavano.

Gigiotti Bolza di Iròn (il costruttore del rifugio ai Brentèi), Silvio Pellizzari del Carè Alto, Dante Ceschini della Lobbia Alta, Livio e Teresa Binelli del Mandrone, Celestino Dinini della Tosa, Bruno Detassis del Brentèi, Giovanni Faustini della Capanna Cima Lagoscuro, furono i miei primi interlocutori di storie vere di montagna, che poi ho narrato con passione ed ammirazione al tempo della loro vita alpinistica.

Quelli come loro che ora esercitano la professione hanno purtroppo perso la memoria, troppo indaffarati e presi dal guadagno contingente. Rari si prendono la briga di raccontare ai giovani (di scrivere non se ne parla nemmeno), e i giovani poco sanno della storia locale dei loro vecchi, di chi se n'è andato, del modo con cui si andava in montagna a fare anche alpinismo impegnato.

Da anni, mi sono accorto, si è rotto il legame che teneva unite le generazioni e nel vuoto che si è creato, complice una mai sopita volontà di rimozione dei fatti autentici, si annida l'ignoranza, cattiva consigliera, che talvolta giudica indegno di memoria storica chi se n'è andato prematuramente per disgrazia alpinistica.

La pubblicistica locale resta pertanto l'unico mezzo affidabile per riannodare il filo spezzato, il dialogo fra le generazioni, affinché i giovani conoscano il passato e lo giudichino, per trarne poi le loro conseguenze.

Credo che compito istituzionale delle Biblioteche Pubbliche Comunali, non sia solo quello di acquistare libri di testo scolastico e prodotti a tiratura nazionale, ma anche quello di promuovere ed incoraggiare ulteriormente la letteratura locale. Con un poco di buona volontà è ancora possibile ricercare vecchi testimoni, incidere le loro voci, fermare le loro memorie, fare loro tirare fuori gli appunti individuali dai

cassetti, scritti clandestinamente, pagine che raccontavano vicende di persone comuni, con le loro paure, le loro contraddizioni, la volontà di reagire alle avversità della vita.

Affermo ciò perché, anni fa, ho assistito, impotente, alla distruzione (ordinata dall'Alto) di mille copie di un diario di guerra (La cartolina) sotto la lama tagliente della trancia della stessa tipografia incaricata della stampa; l'avevo io stesso promossa e curata: erano intime pagine vere che un Alpino di Rendena aveva scritto su un quaderno a righe, durante la Campagna di Russia.

Invece, il diario alpinistico della guida Clemente Maffei Guerèt, deceduta il 12 agosto 1991 a seguito di disgrazia alpinistica sullo spigolo dell'Angelo del Costone di Nardis nel Gruppo della Presanella, non c'era bisogno di farglielo tirare fuori.

Pochi mesi prima di andarsene per sempre, mi aveva fatto promettere, solennemente, che assieme avremmo riordinato tutte le sue carte contenute in un grosso raccoglitore.

Guerèt sapeva che la sua stella nel firmamento alpinistico dava ormai una luce tenue e che a ravvivarla avrebbe contribuito sicuramente la pubblicazione del suo diario alpinistico. «Le pareti della mia vita», così lo voleva intitolare e di esso ne aveva curato l'indice, ma nient'altro.

Dopo un anno dalla disgrazia fui tentato di rinnegare la promessa e di defilarmi. Poi venni assalito da un complesso di vigliaccheria, di tradimento, di acquiescenza opportunistica al quieto vivere conformista, di complicità nella volontà di rimozione: in fondo la promessa l'avevo fatta in assenza di testimoni...

Poi decisi di prendere in mano il materiale. Coinvolsi Enzo Violi, l'alpinista che non Guerèt tenne un rapporto alpinistico e di amicizia durato oltre 45 anni. A lui affidai il riordino per «logos», che mi passava uno ad uno. Cominciai l'inserimento nel computer. Alla fine feci una stampa del guazzabuglio. Obbligai Enzo a leggerlo, a correggerlo e ad interpretarlo. Ne nacquero discussioni e scontri verbali sul taglio da dare agli avvenimenti in ordine alla interpretazione più fedele possibile del testo e intanto ci caricavamo l'un l'altro di fiducia.

Nonostante le difficoltà, mai desistemmo, anche se Enzo continuava a dirmi: «Guerèt non è Bruno Detassis; Guerèt ha un'anima complessa, che non so se riuscirai a rivestirla di parole e a svelarla al lettore in pagine scritte». E me lo diceva come se il Guerèt, l'avessimo fuori dalla porta e ci stesse ad ascoltare. La sensazione della sua presenza era tale che nei momenti difficili ripetevamo: «Guerèt, ascoltaci e dacci un aiuto».

Giuseppe Leonardi

CASSIN: «ERA UN UOMO COMBATTIVO, UNA GUIDA ALPINA APPASSIONATA»

Gli scritti e gli appunti di Clemente Maffei sulla sua attività, i ricordi delle sue prime salite, i giudizi lusinghieri di tutti coloro che a lui si sono accompagnati nelle varie ascensioni, sono raccolti con paziente e lodevole impegno da Giuseppe Leonardi.

Egli nel libro «Gueret Rampagarol» ha saputo afferrare con raffinato intuito il pensiero e l'amore di questa bella figura di guida alpina: la montagna è intesa non solo alla luce di un alpinismo o escursionismo fine a se stesso, ma integrato dal vivo interesse per la natura che lo circonda.

Così Maffei Guerèt nel suo entusiasmante peregrinare fra i monti dei gruppi dell'Adamello, della Presanella e del Brenta coltiva in se stesso la coscienza della cultura ambientale, della natura amica e la trasmette quasi come messaggio d'amore e continuazione.

Plaudo quindi a Leonardi che ha il merito di proporre questi valori così profondi agli appassionati di montagna e ai difensori dell'ambiente naturale.



Riapro il libro per caso e mi trovo davanti alla pagina che ricorda la prima ripetizione della «Via delle Guide» sulla parete est della Presanella, fatta da Maffei con Cesare Maestri.

«L'alpinista sa quale soddisfazione provi dopo aver compiuto una prima ripetizione: l'alpinista medio sappia che giunti in vetta, il sole raggianti splendeva nel cielo azzurro, come a rallegrarsi con noi per la buona riuscita; la maestosità dei ghiacciai circostanti, la purezza delle nevi ed il grande silenzio furono testimoni della nostra gioia».

Più avanti mi soffermo sulla nota fatta da Natale Vidi, capogruppo delle Guide Alpine di Madonna di Campiglio: «Con l'amico Clemente Maffei, capocordata, abbiamo compiuto l'ascensione della Punta Graffer superando difficoltà di V° e VI° grado. Confermo le sue doti di arrampicatore e simpatico compagno di cordata».

E così in ogni pagina del libro, ben curato e commentato, riusciamo a comprendere a fondo la personalità di questo appassionato alpinista e guida che svolge la sua attività soprattutto fra le montagne di casa.

Ma per il suo spirito combattivo prova il desiderio e la gioia dell'esplorazione.

Al suo attivo vi sono spedizioni e trekking in Pakistan, Groenlandia, Bolivia, Perù.

Ma voglio in particolar modo menzionare la sua partecipazione alla spedizione alpinistico-scientifica di Padre Agostini alla terra del Fuoco nel 1956.

Insieme con Carlo Mauri, capo cordata, il 7 marzo con ardita progressione, su pendii paurosi di ghiaccio, raggiunge la vetta del Monte Sarmiento dal versante Sud.

E per lui il momento magico e importante!

Vi ritorna alla fine del 1986 su invito dei Ragni della Grignetta con una spedizione guidata da Gigi Alippi.

Nel quarantesimo di fondazione, fra gli obiettivi il Gruppo Ragni si propone in omaggio a Mauri, troppo presto scomparso, la cima Ovest di questo monte.

«La prima volta, annota il Gueret, chiamai il Sarmiento il regno dello splendore e trent'anni dopo ha illuminato il più bel Natale della mia vita e di questo devo dire grazie ai Ragni, che mi hanno voluto con loro, consentendomi di chiudere nel migliore dei modi la mia attività alpinistica».

Riccardo Cassin

UNA GRANDE SFIDA PER SCIATORI «COMPLETI»

I cannoni sono pronti a sparare sulla Marcialonga, il 31 gennaio, se ancora una volta la neve si farà desiderare. Specie nella parte alta, in valle di Fassa, il percorso potrà essere cosparso di neve programmata senza attingere alle riserve «naturali» in quota con il solito via vai di camion. Per la 21a edizione una novità è stata annunciata dal comitato organizzatore: la gran fondo verrà abbinata al superslalom «Azzurrissimo» patrocinato della rivista **Sciare** che si correrà l'ultima domenica di aprile sulle nevi di Cervinia, su un percorso di circa 10 Km, con 130 porte. La classifica combinata della «Marciazzurissima» offrirà un'occasione molto ghiotta a chi si sente sciatore davvero completo. Tenuto conto di un particolare: lo sci di fondo richiede nella sua espressione più genuinamente atletica, una tecnica e un coordinamento che non hanno niente da invidiare allo sci di discesa. Informazioni, tel. 02/6705644, presso la redazione di **Sciare**.

TUTTI I SEGRETI PER SCENDERE CON STILE

«In certi giorni avremmo voglia di sciare tranquillamente, in altri di spingerci ai limiti dell'eccitazione; a volte vorremmo concentrarci sulla perfezione tecnica, altre volte vorremmo mandare al diavolo l'efficienza e spingerci agli estremi del movimento atletico». Agli sciatori «avanzati» un tecnico inglese, Martyn Hurn dedica sulla base di questi concetti un saggio appassionante, in questi giorni nelle librerie per i tipi dell'editore Calderini (**Sci avanzato**, 120 pagine, 30 mila lire). Con il corredo di nitidi disegni e di belle immagini spiega come scendere con stile, cavalcare le cunette, sciare per l'avventura e applicarsi ad attività alternative come il telemark e il freestyle. È una stupenda occasione per ribadire che sci è anche tecnica, stile ed esibizionismo senza che debbano esserci complessi di colpa. Curiosamente l'editore declina ogni responsabilità «per incidenti, ferite o decessi in cui incorresse il lettore». Un consiglio? Dopo averlo letto, nel dubbio, prendetevi un buon maestro.

LA VAL D'INTELVI «INVASA» DAI GIOVANI

La cifra è eloquente: 1224 persone si sono trovate insieme per trascorrere in montagna una giornata all'insegna dell'amicizia e della riscoperta dell'ambiente. Di questi, ben 781 avevano un'età compresa tra gli 8 ed i 17 anni. Ci riferiamo al raduno regionale lombardo di alpinismo giovanile che si è svolto il 6 giugno nella splendida Valle d'Intelvi, tra i laghi di Lugano e Como. All'Alpe Nuovo, nei pressi del confine italo-svizzero, sono confluiti attraverso tre itinerari diversificati giovani ed accompagnatori di 25 sezioni lombarde, compresa una rappresentanza del Club Alpino Svizzero di Lugano.

Interessante è stata la gara naturalistica «Conosco la montagna», un percorso a tappe riservato ai ragazzi, con prove di visualizzazione e riconoscimento dell'ambiente. È risultata vincitrice la squadra del CAI di Bergamo, seguita al secondo posto da Premana e poi da Mortara e Muggiò.

Tutti i giovani hanno composto dei pensieri in risposta a un invito che il Presidente della Repubblica aveva fatto in occasione della 1a convenzione nazionale degli studenti: «Vorrei che ognuno di voi uscendo oggi da qui portasse con sé un pensiero: ricordati che la comunità aspetta anche la tua presenza. Non farti aspettare a lungo». Fra tutti gli elaborati sono stati scelti gli scritti dei giovani di Gavardo, Calco, Cisano Bergamasco, Giussano e Vigevano, che hanno così rappresentato il pensiero di tutti i partecipanti. L'organizzazione della manifestazione è stata curata dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo

Giovanile in collaborazione con la sezione Valle d'Intelvi. In particolare un sentito ringraziamento a Mario Lanfranconi, Fernanda Gerletti e Claudio Vidoletti del CAI Val d'Intelvi che hanno coordinato l'incontro. La celebrazione della S. Messa ed i saluti ufficiali di Francesco Maraja, presidente della Com. Reg. Lom. di A.G. di Francesco Maver, Consigliere Centrale e di Paolo Lanfranconi, Presidente CAI Valle d'Intelvi, hanno concluso una bella giornata vissuta con tanti nuovi amici. *(la notizia ci è stata cortesemente trasmessa da Massimo Adivasio)*

IL SENTIERO ITALIA FARÀ TAPPA NEL POLLINO

Un esemplare di «pino loricato» di poco più di due anni di vita è stato piantato in novembre da oltre 300 escursionisti del Club Alpino Italiano, provenienti da varie regioni italiane, nel parco nazionale del Pollino, a pochi metri dal millenario pino loricato, simbolo del parco, incendiato da vandali il 19 ottobre. La cerimonia si è svolta in località «Grande porta del Pollino» di Terranova di Pollino, a circa 2000 m di quota. Durante la cerimonia di messa a dimora dell'albero - donato dal Corpo forestale dello Stato - il vicepresidente del CAI, Teresio Valsesia, ha reso noto che il Pollino sarà inserito fra le tappe del Sentiero Italia che il CAI sta realizzando e che - ha spiegato - attraversando tutte le regioni, sarà «il sentiero più lungo del mondo».



GENTE DI LEGNO AL MUSEOMONTAGNA

Una mostra sull'opera ormai quasi ventennale dello scultore Dorino Ouvrier, organizzata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato della Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta, viene presentata fino al 16 gennaio a Torino, nelle sale del Museo Nazionale della Montagna (tel. 011/6604104).

«Si tratta di un'azione condotta con maggiore attenzione per i legami con l'ambiente locale, base indispensabile per una maggiore conoscenza su larga scala di un personaggio d'indubbio valore come Ouvrier», annotano l'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta Roberto Louvin ed il direttore del Museo Nazionale della Montagna Aldo Audisio, nella presentazione del catalogo.

I personaggi (foto sopra) che «vivono» nei grandi pezzi di tronco scolpito sono quelli della Valle d'Aosta, ma possono allo stesso tempo essere quelli di altre località alpine; «genti» legate da una difficile realtà che sovente rende i loro volti arcigni come la nodosità e scuri come il noce.

Il volume che accompagna l'esposizione, è un'opera composta di 140 pagine ed edita nella collana dei Cahiers Museomontagna, in vendita a lire 30.000

IL MANUALE DELL'ALPINISTA

Dal direttore della Scuola centrale di alpinismo Mario Bertolaccini e dal direttore della Scuola centrale di sci alpinismo Luciano Gilardoni riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato:

«La Scuola centrale di alpinismo e la Scuola centrale di sci alpinismo del CAI a seguito di un primo esame del volume **Il Manuale dell'Alpinista** di Giancarlo Corbellini - Edizioni Piemme - tengono a precisare che tale opera non può essere in alcun modo utilizzata per l'insegnamento delle tecniche alpinistiche e sci alpinistiche nell'ambito delle Scuole e dei Corsi del CAI.

«In tale ambito, salvo specifiche diverse indicazioni, devono essere utilizzate solamente le pubblicazioni editate dal CAI e redatte dalle Scuole centrali stesse. Le Scuole centrali si riservano comunque a breve termine di entrare con maggior dettaglio nel merito dell'opera, a seguito di un esame più approfondito».

CENTO ANNI FA SUL CORNO STELLA

Il 22 agosto del lontano 1903 tre alpinisti raggiunsero la cima inviolata del Corno Stella. L'ardito monolito della Serra dell'Argentiera, regina delle Alpi Marittime, era considerato «inaccessibile». Arrampicando «nel mezzo della vertiginosa muraglia» della parete sud-ovest il nobile nizzardo Victor De Cessole e le guide Plent e Ghigo toccarono per primi la vetta di quella che doveva diventare la montagna simbolo delle Marittime. Per ricordare lo storico evento la rivista *Alpidoc* (edizioni L'Arciere) sul numero 7 del mese di ottobre ha dedicato un piccolo dossier non solo a quell'impresa ma anche alla storia e ai problemi dell'alpinismo. Quello che un tempo era ritenuto inviolabile oggi è «profanato» da decine e decine di nuove vie, alcune aperte con scandalo anche dall'alto. La rivista del-

le sezioni del Club Alpino della provincia di Cuneo edita dall'Arciere continua poi nella sua ormai collaudata formula presentando fatti, problemi e aspetti delle nostre montagne.

KURT DIEMBERGER, SOGNI E TAGLIATELLE

Come ogni anno, il centro milanese Asteria di via G. da Cermenate ha aperto la rassegna di spettacoli serali centrati sul tema della montagna. Nove serate, nove incontri con importanti personaggi e «costruttori» della storia alpina ed himalayana. Lunedì 25 ottobre ha aperto il ciclo il grande alpinista austriaco Kurt Diemberger commentando, con eloquente ironia e notevole spirito, le immagini di «K2: sogno e destino». Immagini favolose e spigliatezza espressiva dell'autore, c'informa Andrea Rossotti, hanno reso la serata quanto mai brillante: passando da momenti divertenti come la spiegazione del fatto che lui predilige le tagliatelle alla bolognese all'allenamento e al jogging, a momenti estremamente tristi e tesi quali l'esatta cronaca della tragedia multipla sulla «montagna delle montagne». Le serate all'Asteria continuano.

LA CARTOGRAFIA ESCURSIONISTICA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Già da tempo la regione Emilia Romagna, tramite il Servizio Cartografico, ha in corso di realizzazione il progetto cartografia escursionistica che prevede, grazie alla collaborazione del Club Alpino Italiano, la rilevazione della rete sentieristica dell'Alto Appennino Emiliano-Romagnolo e delle aree limitrofe, nonché la conseguente edizione a stampa in scala 1:50.000. Attualmente è stata avviata la realizzazione del foglio Parma Ovest, mentre è in corso di completamento quello «Est», concernente le valli dei fiumi Taro e Ceno, a quanto informa Stefano Stefanini. Informazioni, tel. 051/284792 - fax 051/554076.

QUEL SEGNO PER DISTINGUERSI

compaiono, assieme ad alpinisti illustri quali Oreste Forno, Danilo Valsecchi e Paolo Borghonovo, campioni di mountain bike, speleosub, naturalisti e addirittura quattro giornalisti. Tanti, ma tanti sono gli «amici» accorsi dalla Brianza e soprattutto da Lecco a festeggiare il titolare Sergio Longoni, che è anche presidente della sezione CAI di Barzanò, e la sua troupe: fra guide alpine, personaggi «no limits», maestri di sci e accademici del CAI, il grande vecchio Riccardo Cassin sprizza energia accanto al figlio Tono. Impossibile citarli tutti: dai veterani Graziano Bianchi e Mario Conti, all'impareggiabile duo degli anni Sessanta Taldo e Nusdeo (quest'ultimo un pò acciaccato dopo un brutto volo in parete) ai due rally-man fuoriclasse anni Novanta Greco e Meraldi. Altri nomi di punta nell'elenco degli invitati: Lorenzo Mazzoleni, Aldo Anghileri, Floriano Castelnuovo, Fulvio Mariani, Paolo Civera, Tino Albani, Mario Verin, Gianemilio Vimercati (direttore della scuola di sci di fondo del CAI Milano), Paolo Vitali, Norberto Tomatis, Dario Spreafico, Mario Rusconi, Rober-

to Riva che resse le sorti del Soccorso alpino, Jacopo Merizzi, Gianmaria Mandelli, Guido Lisignoli, Oreste Lanfrancini, Giovanna Gaffuri. E ancora, Lodovico Gaetani che presiede la sezione di Milano, Giuliano Fabbrica della scuola Alpiteam, il grande ragno Casimiro Ferrari, il capo dei Ragni Pinuccio Castelnuovo, Adriano Carnati, Cesare Cesa Bianchi, Marco Ballerini, Sonia Brambati, Stefano Alippi... Nomi familiari agli appassionati di alpinismo e arrampicata. Tra gli invitati, anche il CAI «centrale» è autorevolmente rappresentato con ben tre presidenti di Organi tecnici: Gianni Rizzi della Commissione per lo sciscursionismo, Giancarlo Corbellini per le pubblicazioni, Rino Zocchi per le scuole di alpinismo e sci alpinismo. Nel catalogo, del resto, su un anonimo sfondo rosso mattone figura lo stemma del nostro Club. Longoni propone infatti ai soci la «personalizzazione della divisa sociale» e ci spiega, suadente, che «è importante oggi sentirsi parte di un gruppo, poterne dividere gli obiettivi e gli intenti, identificarsi nelle imprese che i componenti hanno vissuto». Ma naturalmente l'unico «segno per distinguersi» resta il «logos» dell'azienda. Excelsior, presidente Longoni.

Red

Quarantacinquemila articoli: nei negozi di Longoni lo sportdipendente trova proprio tutto, dal rigatore (indispensabile per «strutturare» le solette degli sci) alla pala per recuperare i sepolti dalla valanga, dagli ultimi modelli di sci monoscocca alle più sofisticate (e carissime) bike al carbonio. E anche un «servizio in più»: il personale, di cui il rinomato rivenditore brianzolo si dice fiero. Non un personale qualsiasi, si deve dedurre. Per presentare il voluminoso catalogo di 192 pagine, stampato da Vivalda (il più famoso degli editori di montagna), Longoni non poteva che fare le cose in grande, sfidando l'aria di recessione che innegabilmente tira. Così la sera del 15 novembre, un lunedì, l'orchestra dispensa rock e mazurche, il Coro Brianza inonda l'immenso seminterrato in via Fulvio Testi, a Milano, di melodie alpine. E i cuochi affettano cumuli di prosciutto di Praga. E proprio una gran festa, un pò all'americana, un pò in stile alpino, un pò in stile lumbard questa organizzata per il varo dei nuovi programmi longoniani. Che non sono pochi: agevolazioni varie, ritiri dell'usato, coperture assicurative, test sui materiali. E Hans Kammerlander come uomo-immagine. Intensa anche l'attività di sponsorizzazione: nel catalogo citato, tra gli «amici» di Longoni

IL LUPO FRA STORIA ARTE E LEGGENDA

Un convegno dedicato alla figura del lupo fra storia arte e leggenda è stato organizzato il 25 settembre dalla sezione di Sarnano (MC). Sono intervenuti il naturalista Mauro Magrini sull'evoluzione e il comportamento alimentare del lupo nell'Appennino Umbro-Marchigiano, Luisella Mariani del Gruppo Lupo Italia sui danni al patrimonio zootecnico e la tutela del lupo appenninico, monsignor Antonio Biottarelli, presidente del Centro Studi Sarnesi sul lupo nella letteratura e nella storia dell'arte e Giorgio Boscagli, segretario del Gruppo Lupo Italia, sul lupo e il randagismo. A conclusione del convegno il presidente della sezione Fabrizio Fabrizi ha reso noto che presto saranno pubblicati gli atti, che potranno essere richiesti alle sezione stessa, in via Buozzi 24.

DILLON VINCE ANCHE A POPRAD

Straordinaria doppietta per il regista australiano Michael Dillon, uno dei maggiori cineasti di montagna del mondo. Il suo bellissimo mediometraggio **Sea to summit**, storia di un eccezionale exploit alpinistico-podistico dal golfo del Bengala al tetto del mondo, dopo essersi aggiudicato la Genziana d'oro a Trento, ha vinto anche il Grand Prix del festival di Poprad la cui prima edizione si è svolta nella cittadina ai piedi dei Tatra dal 13 al 17 ottobre. La giuria presieduta da Vladimir Ondrus, di cui facevano parte il nostro Aldo Audisio, Claude e Yves Remy e Dusan Trancik, ha assegnato i premi speciali a **Totem** di Robert Nicod, **L'arbre creux** di Jean Albert Lievre, **Blu Patagonia** di Ermanno Salvaterra, **Guns in the sky** di Didier Lafond e **Know Limits** di Michael Strassman.



TUTTI IN VETTA APPASSIONATAMENTE

Domenica 12 settembre si è concluso per la sezione di Laves (BZ), con la gita sociale al monte Mulaz (2906 m) nel gruppo Pale di S. Martino, l'impegno annuale delle gite in alta quota. È stato un anno ricco di soddisfazioni, che ha portato i soci gradualmente dalla quota 2302 m del Rifugio S. Croce di Lazfonz, nei monti Sarentini, ai 2964 della cima Sasso Piatto, ai 3343 della Marmolada, ai 3442 del ghiacciaio Sternai, nel gruppo Ortles-Cevedale e ai 3510 della cima Gran Pilastro, delle Alpi Aurine. Ogni gita, ha avuto una media partecipazione di circa 60 soci e parte di loro in età non certo giovanile. Nella foto qui sopra, i soci al monte Mulaz (gruppo).

Il gruppo speleologico CAI Perugia, che gestisce per conto della Regione dell'Umbria e del Comune di Costacciaro il Centro Nazionale di Speleologia «M. Cucco», ha affidato a Francesco Salvatori, di Costacciaro, l'intera responsabilità della conduzione del Centro, tanto nell'elaborazione quanto nella realizzazione delle iniziative. Di fatto nel Centro operano da anni i maggiori rappresentanti della speleologia umbra e nazionale, i quali non hanno avuto esitazione nell'affiancare Salvatori nella preparazione e nell'attuazione dei programmi, andando così a costituire un comitato direttivo del CNS. Questo comitato ha anche il compito di verificare la correttezza di quanto verrà realizzato, tanto nei contenuti quanto nella forma, in rispetto delle norme contenute nella Legge Regionale istitutiva del CNS (n. 22 del 31.03.80) e delle convenzioni stipulate. Presidente del comitato direttivo è stato nominato Giuseppe Papetti, speleologo. Al comitato direttivo hanno inoltre aderito Sergio Consigli, Pietro Izzo, Marco Menichetti, Pierluigi Salustri, tutti nomi illustri dell'associazionismo speleologico e naturalistico. Consigli, di Città di Castello, è istruttore nazionale di Speleologia e direttore della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano. Pietro Izzo è molto legato agli ambienti dello scoutismo e dell'associazionismo all'aria aperta, esperto di soccorso, di alpi-

LA NUOVA GESTIONE DEL CENTRO DI COSTACCIARO

nismo, di caccia al cinghiale. Marco Menichetti, geologo aspirante all'insegnamento universitario e istruttore nazionale di Speleologia, è forse il maggior ricercatore italiano nel campo del carsismo. Pierluigi Salustri è istruttore nazionale di Speleologia e responsabile del soccorso alpino e speleologico dell'Umbria: curerà la gestione ordinaria del CNS, il Progetto M. Cucco di Didattica Ambientale, il Progetto «Umbriainbici» per l'escursionismo in mountain bike, l'escursionismo con sci da fondo, le prove sui materiali speleoalpinistici. I punti fondamentali del programma futuro del CNS sono: preparazione e diffusione di un «Manifesto per una Nuova Speleologia», iniziative per affermare forme più adatte e funzionali di promozione dell'escursionismo in Umbria, preparazione professionale delle guide escursionistiche e speleologiche per le aree naturalistiche protette, diffusione delle nuove idee sulla genesi dei sistemi carsici profondi, organizzazione di un coordinamento che permetta un efficace soccorso in montagna nella zona di M. Cucco, impegno per una corretta realizzazione del Par-

co Naturale regionale del M. Cucco, organizzazione di nuove grandi manifestazioni speleologiche a Costacciaro e dintorni, continuazione delle ricerche sulle caratteristiche dei materiali speleoalpinistici. Tutto ciò si andrà ad aggiungere, naturalmente, alle tante altre iniziative che il CNS porta avanti da anni e che tuttora costituiscono una base operativa di grande respiro ed efficacia (Progetto M. Cucco di Didattica Ambientale, collaborazione con gli Istituti universitari per la preparazione dei laureandi, collaborazione con la Scuola Nazionale di Speleologia del CAI per la realizzazione di corsi ed esami, escursionismo in bici da montagna). Fra l'altro il Centro sta completando la stesura del primo volume della guida «Umbria in Mountain Bike» (Ediciclo Editore di Portogruaro) che sarà uno strumento veramente innovativo per la conoscenza, non solo in bici, dell'Umbria dimenticata, ma ricchissima di valori, storici artistici. La diffusione al pubblico è prevista per la primavera del 94. Per completare quest'opera, che riguarda l'Umbria centro settentrionale, sono stati necessari quattro anni di ricerche, esplorazioni, sopralluoghi. Per il secondo volume (Umbria meridionale) sono previsti altri due anni d'impegno. L'indirizzo del centro è: via Galeazzi 3 - 06021 Costacciaro (Perugia), telefono 075/9170236

Due soci raccontano le loro esperienze nella magia del Nepal

«NOI COMUNI MORTALI AI PIEDI DEL TETTO DEL MONDO»

«Pur essendo consci che tale spedizione non presenta caratteri di particolare novità o di interesse alpinistico, osiamo comunque inoltrarvi tale articolo...». La lettera che accompagnava uno di questi scritti sul Nepal si riferiva a un'esperienza che molti desidererebbero compiere: un trekking al campo-base dell'Everest. Siamo certi che questi appunti di viaggio, con la loro freschezza e qualche ingenuità, potranno essere utili, anche a titolo orientativo, per quanti intendono programmare una vacanza in quelle terre. A proposito, Marco, che racconta la sua commozone in vista del tetto del mondo, è l'affabile gestore della Capanna Monzese, sulle Prealpi lombarde, ed è sempre disponibile a completare il racconto servendolo al tavolo assieme a un fumante ragù.

IN QUATTRO DA TORINO CON LO SHERPA DI MESSNER

Nepal. Sherpa. Everest. Himalaya. Parole magiche per qualsiasi appassionato di montagna. Parole che si sono concretizzate nel corso di un trek indimenticabile.

Chi sono i fortunati escursionisti? Quattro entusiasti ansiosi di vedere e sapere. Con Mario Del Fabro, Luigi Abbé, Nuccio Spiga di Trofarello, dopo aver visitato Kathmandu, la capitale del Nepal; partiamo per Lukla, dove ha inizio il trekking.

L'atterraggio a Lukla, su una pista sassosa in salita, provoca qualche brivido a molti. Siamo già a 2700 metri circondati da vette invitanti.

Ci accoglie la nostra guida, il fortissimo alpinista nepalese Narendra Magar (che persino Messner ha voluto con se in una spedizione al Makalu!), accompagnato dalla sua squadra di portatori. Ci attendono tredici giorni di marcia nella Valle del Kumbu, lungo la Via dell'Everest, che ci porteranno ai 5545 metri del Kala Pattar, una facile vetta di fronte all'Everest.

Gli Sherpa rivelano subito quanto valgono: sono cordiali, disponibili ma mai servili. Infaticabili.

Prendiamo subito confidenza con i ponti sospesi su fiumi e torrenti (attenzione agli yak provenienti dalle sponde opposte! Questi grossi bovini hanno un incedere, per così dire, travolgente!). Dopo due giorni arriviamo al villaggio di Namche Bazar in una splendida conca. Ci fermiamo un giorno per acclimatarci; ne approfittiamo per salire su un rilievo dal quale vediamo, in lontananza, l'Everest.

Dopo aver ammirato degli enormi fagiani e un maestoso gipeto, ci troviamo al cospetto dell'Ama Dablam, una delle più belle montagne del mondo: siamo a Tengboche, un luogo sacro,

dove è in ricostruzione lo splendido monastero, andato distrutto da un incendio.

I giorni di lenta marcia si susseguono, mai noiosi: siamo travolti dalla bellezza degli scenari naturali. Se una vetta non supera almeno l'altezza di 6500 metri non la guardiamo neppure: è troppo bassa! Un attimo di riflessione di fronte alle "memorial stones" (le pietre poste a ricordo degli alpinisti morti nella zona) e il fiatone ci ricorda che siamo all'altezza del Bianco.

Arriviamo, finalmente, a Lobuche (4900 metri di quota), dove piazziamo l'ultimo campo. Ne approfittiamo per una deviazione che ci porta a un edificio straordinario: la famosa Piramide del CNR, a 5050 metri di quota, l'incredibile, avveniristico laboratorio scientifico voluto da Ardito Desio.

Lobuche non è Rimini e la nostra tenda non è l'Hilton, ma, all'alba, Nuccio e Diego, accompagnati da Narendra e Leahabardur, tentano di salire sul Kala Pattar. Nonostante sia alto 5545 metri sembra un cocuzzolo, circondato com'è da Pumori, Everest, Nuptse e via dicendo. La vista è mozzafiato: sembra di poter toccare la cima dell'Everest. Arranchiamo sui pendii finali, imprechiamo mentre superiamo le ultime, elementari roccette. Narendra esulta ma noi ci buttiamo per terra, «leggermente» stanchi. È la vetta. Trecento metri sotto di noi c'è il Campo Base dell'Everest.

Il giorno dopo siamo tutti sul Dingboche-La, un colle dal quale ammiriamo gli ottomila del Cho-Oyu, del Makalu e, soprattutto, la micidiale parete sud del Lhotse. L'altitudine non ci disturba più, siamo in ottime condizioni. Nei giorni successivi le gambe ci portano al presunto scalpo dello Yeti, gelosamente custodito dai monaci del monastero di Khumjung. Ci beviamo anche una cioccolata calda nell'incredibile albergo dei giapponesi, l'«Everest View», a circa 3900 metri di quota. Nonostante il suo nome, dall'albergo non vediamo proprio niente: le minac-

ciose nuvole basse ci fanno capire che è ora di tornare indietro, di nuovo a Lukla, dove aspettiamo con ansia il decollo dal sassoso campo di patate che, pomposamente, i locali chiamano pista di atterraggio.

Diego Piovano
(Sottosezione di Trofarello, Torino)

DAL RESEGONE AL KHUMBU NEL «REGNO» DI HILLARY

Mancano poche ore alla partenza quando salutiamo genitori ed amici sul piazzale della capanna Alpinisti Monzese al Resegone, il rifugio da noi gestito, e ci incamminiamo sul sentiero che ci conduce a valle: c'è solo il tempo per una veloce doccia a casa e poi via, all'aeroporto per conoscere i nostri compagni di avventura.

È la prima volta da quando gestisco il rifugio, che mi concedo vacanze così lunghe, il difficile è stato convincere i miei ad occuparsi della capanna per tre settimane.

Il Nepal ci attende. Tutto ciò che so di questo paese l'ho imparato leggendo i libri di Messner, è per questo che i nomi delle località che ci accingiamo a visitare ci suonano familiari.

È ormai quasi buio quando il nostro aereo atterra nella capitale nepalese.

Dopo aver sbrigato le formalità doganali, facciamo conoscenza con Dawa che si occuperà dell'assistenza al nostro gruppo.

Sia io che Tiziana siamo molto colpiti dalle precarie condizioni di vita dei locali: ci sono mendicanti ovunque, bimbi dall'aspetto assai dimesso che tentano di venderti gli oggetti più disparati. Certo la vita per queste persone deve essere alquanto penosa: non posso fare a meno di pensare a quanto siamo fortunati noi occidentali, anche se molto spesso dimostriamo di non accorgercene.

A Lukla, Dawa, il nostro sirdar, si occupa del reclutamento dei portatori, che per pochi dollari al giorno trasporteranno i nostri bagagli sulle spalle.

Dawa appartiene alla stirpe degli Sherpa, e pur essendo molto giovane, si dimostra all'altezza del compito.

Partiamo da Lukla alla volta di Namche Bazar. Sia ben chiaro che la strada da percorrere per arrivare ai piedi della montagna è ancora molta, eppu- ▶

segue dalla pagina precedente

re anche se siamo ancora molto lontani la vista dell'Everest mi emoziona a tal punto da ritrovarmi con gli occhi pieni di lacrime.

La tappa successiva è breve, ma utile per l'acclimatamento: colgo così l'occasione per visitare l'Hillary Hospital, fatto costruire dal primo uomo ad aver calcato la vetta dell'Everest, per portare un aiuto concreto alla popolazione di queste vallate. Il giorno successivo ci attende una discreta tappa, con destinazione Dole sul sentiero che conduce al campo base del Cho Oyu. In fondo alla valle si trova il villaggio di Gokyo, uno dei posti più straordinari che ci sia mai capitato di vedere, adagiato sulle rive di un lago color smeraldo, in cui si specchiano le scintillanti vette circostanti. Dal paese si può tentare la salita del Gokyo Peak, facile panettone di 5400 m che sovrasta il villaggio, dalla cui cima si gode di un straordinario panorama, con Cho Oyu, Everest, Lhotse, Pumori, Nuptse e Makalu che fanno bella mostra di sé. Lasciamo questa valle a malincuore, per dirigerci verso la valle dell'Everest, superato il Chola, passo posto a 5400 m. A volte ci sentiamo frastornati, circondati come siamo da questi colossi di roccia e ghiaccio...

E ora, come promesso a Dawa, segnalo il suo indirizzo: chiunque sia interessato ad un trekking in Nepal, può prendere contatto con lui ed eventualmente servirsi della sua utilissima collaborazione. Ufficio: Ngima Dawa Sherpa Post Box n. 2390 Kathmandu - Tel. 227239. Nel periodo monsonico tra giugno e settembre è più facile raggiungere Dawa direttamente a casa sua: Ngima Dawa Sherpa, Nimchoia Village, Committe 5 Gudel, Post Box Office Sotang Dist. Solu Khumbu.

Marco Airoidi

I segreti di Michel Strobino, premio speciale a Trento

GLI UCCELLI NEL BOSCO FOTOGRAFATELI COSÌ

Premio speciale all'ultimo Filmfestival di Trento con «Les oiseaux des forêts» (Gli uccelli dei boschi), Michel Strobino, nato a Ginevra nel 1931, è fotografo e cineasta di grande talento. I suoi documentari naturalistici sono sempre seguiti con interesse: dal 1970 trasmette con successo la sua grande passione per la fauna selvatica ai fortunati spettatori del Filmfestival.

Le riprese della fauna alpina nel suo habitat naturale (*L'alpe secrète*), lo scorrere di cinque lunghi inverni per filmare i riti d'amore dei galli cedroni e di altri animali alpini (*Le noces de glaces*), l'attività di una coppia di civette capogrosso, la vita dei cuccioli della fauna alpina (*Les temps des naissances*), il girovagare per le Alpi svizzere seguendo il modo di vivere della lince europea (*Au domaine du linx*) sono alcuni film che hanno richiesto a Strobino anni di lavoro, con inverni e primavere fatte di continui spostamenti.

Lavoro, passione, entusiasmo e amore per la natura puntualmente e meritatamente vengono riconosciuti al Festival di Trento con l'assegnazione di Genziane d'argento e premi vari. Quest'anno la giuria ha voluto premiarlo «per l'eccezionale qualità della fotografia nella sua espressione più difficile: la ripresa degli animali». Qual è il suo segreto?

Questo personaggio, dal portamento nobile ma nello stesso tempo simpatico, tipico di quella gente che quando

incontri sui sentieri volentieri ti saluta e si ferma a chiacchierare, ha acconsentito a darci qualche suggerimento. Per fotografare o filmare la fauna selvatica, come prima regola, dice Strobino, occorre convincersi che nulla si improvvisa. Una prima regola? Occorre dedicare il 75% del lavoro allo studio sulla vita, comportamento e abitudini degli animali che si vuol riprendere.

Non si può andare nei boschi, nelle radure o sulle rocce senza conoscere la vita degli animali: regola indispensabile e fondamentale per poter avere la speranza di realizzare qualcosa di buono.

Dopo aver studiato l'animale nell'ambiente in cui vive, da lontano, con un binocolo, non disturbando, non rovinando l'eventuale nidificazione, allora si potrà passare alla fase successiva che sarà quella dell'appostamento e del successivo click.

L'appostamento va fatto costruendo il giorno prima o anche qualche giorno prima, una specie di tenda con rete mimetica e rami presi dall'ambiente. Si va alla postà la sera prima, perché è alle prime luci dell'alba che gli animali, uscendo dai loro nidi o tane, sono più attivi, non si deve far rumore, e avere tanta pazienza.

Monsieur Strobino ha impiegato cinque inverni per filmare i riti di accoppiamento di alcuni animali alpini; ben quattro primavere per mostrare l'attività di una coppia di civette e tre anni per illustrare la vita della lince europea. Quindi pazienza e ancora pazienza, nonché quel pizzico di fortuna indispensabile in tutte le cose.

Per quanto riguarda il materiale fotografico Strobino usa vari obiettivi. Il più pratico, dice, è il 400 mm, con luminosità $f = 3.5$. Per le pellicole invece è un po' a discrezione dell'operatore l'uso di una marca o di un'altra. Lui lavora generalmente con pellicole da 64 a 200 ASA. Per la ripresa dei suoni occorre operare con microfoni unidirezionali: lui preferisce il sistema con parabola, anche se più ingombrante, in quanto concentra di più i suoni del soggetto.

Ancora un consiglio: lavora sempre nella tua zona, perché c'è sempre qualcosa da studiare. E per finire, lamentandomi io per lo scarso pubblico in sala durante la proiezione della sua ultima fatica, candidamente e stupendamente mi risponde: «Forse non vogliono disturbare gli uccelli».

Ambrogio Rampini
(Sezione di Magenta)

LA «PICCA», CORONAMENTO DI UN SOGNO

La piccozza o meglio "la pica" come noi, allora imberbi alpini usavamo chiamare quel lungo bastone arpionato, sogno di grandi scalate ed agognato strumento di tutti i neofiti della montagna.

Non vi erano un tempo i modelli a snodo e ad angolo variabile, bastava un appoggio, una becca per scavare un gradino nel ghiaccio, un puntale per fare assicurazione e tanta, tanta volontà di salire. Con quanto orgoglio mostravamo i segni sulla piccozza lasciati da qualche piccola disavventura alpina nella quale la "fida pica" ci aveva tratto dall'imbarazzo!

L'uso della piccozza si perde nei tempi, probabilmente derivata dall'antico alpenstock, fu per molto tempo un semplice e lungo bastone di legno dalla punta ferrata, munito alla cima da una doppia paletta metallica atta a scavare nella neve, tanto utile sui pendii ripidi, quanto scomoda nei tratti del misto; oggi la tecnica, sempre più aderente alle necessità del verticale, l'ha migliorata, perfezionata, trasformata in ogni sua parte.

Imperatore bene l'usa, voi giovani. E un grande aiuto la piccozza ma essa non sapete servirci in modo corretto. Per noi allora era il coronamento di un sogno, ancora rimaneva appeso alla parete di casa.

Antonio Monguzzi Sezione di Magenta

IN BREVE

La scomparsa di Giovan Battista Vinatzer

«PER NOI GARDENESI UN INDIMENTICABILE MAESTRO»

● **Appuntamento** con il grande sci di fondo il 5 e 6 febbraio ad Andalo (Trento): si correrà la terza edizione della «24 ore» a squadre o in solitaria. Informazioni, tel. 02/6080951

● **Nei boschi** della valle di Non (Trento) dal 31 gennaio al 6 febbraio atleti di 25 nazioni disputeranno i Campionati mondiali di sci orientamento. Comitato organizzatore in piazza San Giovanni, 14 - 38013 Fondo (TN), tel. 0463/832416, fax 0463/832583.

● **«A un passo del paradiso»** è il titolo del libro dedicato alla spedizione alpinistica «Karakorum Explorer Expedition» organizzata dal GSA di Missaglia in collaborazione con la sezione di Vimercate (Milano) e il gruppo Edelweiss di Carugate. Gli alpinisti erano Giacomo Scaccabarozzi (via Canova 8, 22056 Olgiate M., Como), Claudio Ghezzi, Dino Cazzaniga, Daniela Vanzini, Piercarlo Poletti e Riccardo Verderio.

● **I vent'anni** del bivacco Lanti, sulla via del Turlo, sono stati ricordati dalla sezione di Macugnaga l'estate scorsa. Oltre un centinaio i partecipanti, saliti lungo l'antica via dei Walser e dei cercatori d'oro.

● **A 110 anni** dalla nascita, la sezione di Borgomanero (Novara) ha commemorato Piero Ghiglione, il famoso alpinista che scalò cinque vette superiori ai 7 mila metri e, per 59 volte, fu oltre i 6 mila. Per l'occasione è stato ammesso un annullato postale con l'effigie di Ghiglione.

Sulla scomparsa di Giovan Battista Vinatzer, il grande alpinista di Ortisei (Lo Scarpone n. 20 del 16 novembre), ci manda queste brevi note un altro notevolissimo interprete dell'alpinismo gardenese, l'accademico Ivo Rabanser, al quale rivolgiamo un vivo ringraziamento.

Vinatzer era il più prestigioso esponente dell'alpinismo gardenese. L'intenso seppure breve periodo di attività creativa dal 1931 al '36, coincide infatti con la fase più fervida della battaglia del sesto grado che si giocò soprattutto nelle Dolomiti, fra i due conflitti mondiali.

«Batista de Val», come lo chiamavano i gardenesi compie la sua prima salita a 16 anni scalando in compagnia del coetaneo Luis Riefesser la Grande Fermeda nelle Odle. A 19 anni traccia la prima via nuova, la diretta Sudest della Steviola. Al 1932 risale la mitica direttissima della Furchetta, un'ascensione che anche ai giorni nostri conta pochissime ripetizioni.

Secondo Battista, la sua creazione più dura è quella gialla fessura che incide la strapiombante e marcia parete Nordovest della Stevia, però il suo capolavoro lo realizza fuori casa: con l'insuperato compilatore di guide alpinistiche, l'alpinista-intellettuale Ettore

Castiglioni, supera la parete Sud della Marmolada di Rocca, ripetuta poi nel '51 da Abram con Dalwai. Esplicito il giudizio di Abram: «Conoscevamo le vie di Vinatzer, tuttavia non ci aspettavamo tanto».

Sconcertante lo spirito con cui Battista effettuava le sue imprese; gli bastava stare in parete ed era felice. Arrivato in vetta tutto finiva.

Vinatzer si è spento, ma le sue vie rimangono a testimoniare la sua audacia e le sue grandi capacità, e tutti quelli che andranno a ripetere le sue salite sapranno capire.

Ivo Rabanser
(Club Alpino Accademico)

ADDIO NEVI DEL KILIMANGIARO?

Come hanno riferito recentemente i quotidiani, gli scienziati prevedono che il Kilimangiaro avrà presto l'aspetto di una montagna qualsiasi, brulla e ricoperta di sterpaglia. Le sue nevi - immortale fino dai tempi di re Salomone, e ai nostri giorni dai romanzi di Ernest Hemingway - sarebbero destinate a scomparire, vittime dell'inquinamento, al massimo nel giro di quarant'anni.

«I ghiacciai situati tra i 4 mila e i 5800 metri della vetta più alta del massiccio, il Kibo, si stanno sciogliendo a ritmo impressionante a causa delle mutazioni climatiche dovute alle alterazioni ambientali», ha spiegato l'esperto britannico John Temple al Sunday Telegraph: «per di più, ci si è messa anche la diminuzione delle piogge e la grande quantità di polvere che cade sulle pareti innevate, polvere che aumenta la capacità di assorbimento del calore».

Tutto contribuisce a cancellare l'immagine usuale del massiccio tondeggiante tra le immense pianure del Kenia e della Tanzania. L'aumento del calore è provocato, oltre che dall'inquinamento, dal moltiplicarsi dei fuochi che vengono accesi sulle sue pendici, dal costante aumento della quantità di bestiame che vi pascola, fino al via vai incessante dei turisti.

DIECI CIME IN 18 ORE!

Il concatenamento di 10 cime del Lagorai in 18 ore, con un dislivello in salita di 5400 m e altrettanti in discesa, 60 chilometri in linea d'aria per un itinerario alpinistico con difficoltà OSA +, è stato compiuto dalla guida alpina Franco Nicolini (via Dolomiti, 38018 Molveno, Trento, tel. 0461/580120).

Partito da Molveno poco dopo la mezzanotte del 7 febbraio, l'ottima forma fisica e l'innevamento perfetto con accompagnamento di plenilunio consentono a Nicolini di raggiungere velocemente il Colbricon, dove inizia un continuo saliscendi. «Verso le 7 del mattino ho un primo problema tecnico causato dalle pelli di foca che non aderiscono bene alla neve e perciò abbandono la pista innevata e salgo a cime Cece lungo lo spigolo roccioso di terzo grado», scrive Nicolini nella relazione inviata a lo Scarpone.

Dopo essersi ristorato e aver sostituito gli sci, verso le 12 riparte da Malga Cauriol per la cima Litteghosa da dove scende in corda doppia. «Da qui comunque la traversata è tecnicamente più facile anche se non siamo ancora a metà percorso».

Verso le 20,30, dal passo Lagorai, vede brillare le luci del fondo valle dove si aspettano la moglie e gli amici per brindare alla riuscita della traversata.

«Adesso», conclude Nicolini, «è già ora di pensare al prossimo dislivello: dal Brenno, sull'Adamello, sulla Pireanella, sul Cervino o magari a un'altra traversata».

Vivalda riscopre un autore che fu compagno di Comici

L'AGGRESSIONE DEL TURISMO DI MASSA IN UN AFFASCINANTE ROMANZO ALPINISTICO

L'ambientalismo ha fatto negli ultimi anni irruzione nel mondo della montagna con interventi, dibattiti, manifestazioni, proclami. Sono nati comitati, associazioni.

Si sono eletti «guru», e alcuni angoli delle nostre Alpi sono diventati teatri di pacifiche battaglie: la Vallée Blanche, il Cansiglio, la Val di Mello, le Apuane. Eppure a questo fervore non ha fatto riscontro, come c'era da attendersi, una adeguata produzione letteraria. Non è forse vero che per il suo «Bosco vecchio» interpretato da Paolo Villaggio sullo sfondo delle Dolomiti insidiate dal progresso, Er-

manno Olmi è stato costretto a ricorrere a un «immortale» come Dino Buzzati?

Un'eccezione in questo quadro appare giustificatamente «La croda bianca», un fresco romanzo «alpinistico» di Sergio Pirnetti da poco uscito nella collana L'Arciere Vivalda (196 pagine, 19 mila lire), un'allegoria che si conclude con l'assalto di massa alla montagna, col frantumarsi del rispetto della natura e delle sue regole.

Collocata in un ampio arco di tempo, tra gli ultimi decenni del secolo scorso e i nostri giorni, la storia di Pirnetti rimescola cacciatori di camosci,

valligiani e cittadini in un lucido e simbolico récit d'ascensione che ha la prerogativa di utilizzare nei dialoghi una curiosa parlata veneta molto simile al cadorino.

Certo, di alpinismo deve averne masticato parecchio Pirnetti, nato a Trieste nel 1913, laureato in lettere e insegnante di liceo, che iniziò ad arrampicare in Val Rosandra con il mitico Emilio Comici. Questo suo primo romanzo incominciò a scriverlo al ritorno dal fronte dei Balcani nel 1943 e la prima edizione risale al 1978.

La Croda Bianca si staglia imponente dominando una piccola valle, un paesino e i suoi abitanti. Una piccola cengia le gira tutt'attorno: la percorrono i camosci, un uomo col suo fucile e un ragazzo. Ma ecco, il ragazzo ha compiuto il giro della cengia inseguendo i camosci, l'uomo li aspetta all'altro capo.

Uno sparo, un animale cade e precipita e l'uomo precipita con lui rimbalzando sui gradoni di roccia.

Il ragazzo assiste attonito: è il capostipite di una famiglia di guide, innamorato della sua montagna di cui è testardo scopritore. E così suo figlio e i suoi nipoti diventano mediatori tra la montagna e gli alpinisti che vengono dalle città, ingegneri e dottori che non parlano il dialetto.

Madre e signora di tutte le montagne, perfetta e logica nella sequenza dei suoi canali, nevai, spigoli, becchi, "canne d'organo", la Croda Bianca viene illustrata nella sua magnifica architettura, con quelle fessure sempre più sottili in cui le dita non bastano più per tirarsi su.

L'evoluzione delle tecniche di arrampicata trova riscontro nella sequenza dei gesti, dei tentativi: dalla via normale, aperta dal protagonista assieme a un inglese fino alla Nord, vinta caparbiamente da un nipote.

«Quando un uomo ha compiuto un'azione, non c'è più nessuna forza umana o divina che possa distruggere questo suo atto; in questo sta la bellezza di scalare per primi una montagna: il tuo atto si imprime nella roccia che ne conserva la traccia in eterno», sentenza l'inglese alla vigilia della prima conquista della vetta.

«So solo che la montagna l'è bella», replica con rude logica montanara il protagonista.

È un piccolo mondo, quello della montagna e della conquista dell'alpe, che qui viene raccontato con precisione e maestria.

UNA MONTAGNA DI DISEGNI

Di nuovo il centro Asteria di Milano ha colto nel segno. Questa volta, per il ciclo dedicato alla montagna, il pubblico era insolitamente giovane e il motivo c'era: l'ospite di lunedì 23 novembre è stato Bruno Bozzetto, uno tra i disegnatori italiani più famosi al mondo, noto a tutti per i cortometraggi del signor Rossi. Accuratamente scelti fra le centinaia di filmati, quelli presentati dopo una breve introduzione di Roberto Serafin erano rigorosamente (o quasi) di tema alpinistico o naturalistico.

Oltre al già citato signor Rossi, vari personaggi impegnati in situazioni tragicomiche sono stati mostrati sotto angolazioni e punti di vista paradossali. Il semplice disegno animato, stilizzato da pochi tratti e colori, riassume ed esaspera situazioni comuni della vita dell'alpinista o del campeggiatore moderno, lasciando trasparire il filo conduttore ironico-pessimistico dell'autore. «Alle montagne non interessa se le abbiamo salite o se abbiamo dato loro un nome, tanto tra qualche milione d'anni noi non ci saremo più, loro sì», spiega Bozzetto. Concetto ampiamente condiviso da Agostino Da Polenza, un protagonista del moderno alpinismo himalayano, che ha scambiato alcune sapide battute con Bozzetto. Altro intento del disegnatore è sempre stato quello di accusare chiaramente chi rovina e altera la natura, utilizzando disegni animati che fanno ridere i più piccoli e pensare seriamente i «colpevoli» più grandi: per loro il sorriso deve essere accompagnato da una severa presa di coscienza.

A. R.

PRESCIISTICA E VECCHI MILITANTI

Anche mentre si guida l'auto è possibile effettuare esercizi di presciistica? Sì, è possibile. È una delle proposte di Giorgio D'Urbano, responsabile della preparazione atletica di Alberto Tomba, nel nuovissimo libro della Sperling & Kupfer «Presciistica per tutti» (144 pagine, 26.500 lire). Un esempio? Appoggiare la punta delle dita delle mani sul volante e spingere aprendo l'angolo tra polso e avambraccio. Si ottiene così di distendere la muscolatura.

Il volume si propone in effetti come una guida completa alla preparazione degli «sciatori della domenica». Vengono proposti test di valutazione funzionale, esercizi di ginnastica alternativa e passiva.

Il libro, presentato dal presidente della FISCI Carlo Valentino, va anche letto come un invito a conoscere meglio se stessi nel delicato incontro con la magia della montagna invernale. «Chi va in montagna entra in un club esclusivo di persone che devono dimostrare rispetto per l'ambiente e correttezza verso tutti gli altri sciatori...».

D'Urbano considera questi nobili e, a suo avviso, un po' utopistici concetti come una digressione «tipo vecchio militante del Club Alpino» e ha tutta l'aria di scusarsene. Ben venga, stia tranquillo, questo modo di essere demodé.

Red

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Conservate le pagine con le gite della vostra sezione: non sarà possibile ripeterle. Nei numeri successivi del Notiziario troverete, comunque, le novità e le eventuali variazioni. Consultate la sezione per orari, itinerari, tariffe. Oppure, se indicato, il capogita.

MILANO

■ **Sede:** Galleria Vittorio Emanuele II - v. Silvio Pellico, 6 - Tel. 86.46.35.16 - 80.56.971, Fax: 86463516

■ **Apertura: Segreteria dal lunedì al venerdì, 9 - 13 e 14 - 19; martedì, 21 - 22,30. Biblioteca martedì, 17 - 18.30; giovedì, 17 - 18.30.**

RINNOVATE LA VOSTRA ADESIONE

Le quote associative per il 1994 sono le seguenti:

Soci Ordinari	L. 50.000
Famigliari	28.000
Giovani	18.000

Le quote potranno essere anche versate sul CCP 28482206 - intestato a Club Alpino Italiano, Sezione di Milano - aggiungendo in questo caso L. 1.500 per il recapito di ricevuta e bollino. Quanti rinnovano la propria adesione quali soci ordinari, riceveranno in omaggio la nuova pubblicazione «i 35 rifugi della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano». Nel caso di rinnovo a mezzo CCP i soci dovranno esibire la ricevuta di versamento per poter ritirare in Segreteria la suddetta guida.

■ **GRUPPO FONDISTI**
9 gennaio Val Ferret (m 1600/1900) **15 e 16 gennaio** Val Monastero (m 1500/1968) - Canton Grigioni, Svizzera.

Sei un appassionato della montagna? Sei un tecnico nel campo dell'edilizia civile? Vuoi mettere a disposizione della tua Sezione la tua esperienza ed un po' del tuo tempo libero? Segnalaci il tuo nominativo, potresti essere la persona ideale per diventare ispettore di rifugio o componente della Commissione Rifugi del CAI Milano. Invia un tuo breve «curriculum» a: Presidenza della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano - via Silvio Pellico, 6 - 20121 Milano.

■ **SCI CLUB CAI MILANO**
9 gennaio SESTRIERE - 12

ALPINISMO GIOVANILE

Ragazzi, attenzione! Riprendono le escursioni organizzate per Voi. Il primo appuntamento sarà domenica 16 gennaio, meta il Monte Magnodeno m 1241 nel Gruppo del Resegone. La gita verrà effettuata in treno con partenza alle ore 8.05 dalla Stazione di P.ta Garibaldi. La quota è fissata in L. 10.000. Seguiranno a cadenza mensile, escursioni lungo i verdi sentieri delle Prealpi e le coste della Liguria nonché ascensioni gratificanti sulle Alpi. Qualche anticipazione? 27 febbraio CORNO MEDALE; 20 marzo SAN ROCCO - PORTOFINO; 24 e 25 aprile LE CINQUE TERRE; ...dal 2 al 9 luglio la tradizionale SETTIMANA ESTIVA D'ALTA MONTAGNA; ... 10 e 11 settembre MONTE SIMILAUN (m 3606) in Val Venosta e poi... Se volete saperne di più sul programma e sul concorso «VINCI L'ALTIMETRO» 1994, gli operatori e gli accompagnatori giovanili del CAI Milano sono a vostra disposizione in vetta al Magnodeno, domenica 16 gennaio e, naturalmente, in Sezione!

gennaio Apertura delle iscrizioni al finesettimana, a CHAMPO-LUC il **12 e 13 febbraio** - **15 gennaio** CHAMPOLUC - **16 gennaio** CERVINIA.

Lo Sci Club organizza presso il Centro Kolbe - via Kolbe, 5 - il Corso di Presciistica. in 30 lezioni tenute da Istruttori diplomati ISEF. Lezioni tutti i lunedì e mercoledì dal 10 gennaio al 27 aprile, dalle ore 19 alle 20 e dalle 20 alle 21. La quota è di 170.000 lire, comprensiva dell'assicurazione. I soci dello Sci Club CAI Milano si ritrovano in sezione tutti i mercoledì sera dalle 21 alle 22.30.

■ **SCI ALPINISMO: APERTE LE ISCRIZIONI AL XXIX CORSO DI INTRODUZIONE DELLA «RIGHINI».**

Per quanti desiderino avviarsi alla pratica dello scialpinismo. Dal 20 febbraio al 17 aprile uscite di uno o più giorni si alterneranno a lezioni teoriche in sede. Un programma che spazierà su tutti gli aspetti di questa pratica sportiva, dai materiali al pronto soccorso, dall'orientamento alla ricerca con

ARVA, dalla scelta del percorso alla costruzione di un ricovero d'emergenza. Programmi dettagliati e iscrizioni in Segreteria.

■ **GITE SCI ALPINISTICHE**
 Con la «Righini» il 16 gennaio al Monte Bo di Valsesia (2071 m), disl. 1000 m, il 30 gennaio al Mittaghorn (2440 m), disl. 1000 m. Iscrizioni in sede il giovedì prec.

■ **INFO-LINE CAI MILANO**
 24 ore su 24 fornisce informazioni aggiornate sulle iniziative e le attività della Sezione componendo il numero 02/80.55.824.

Ami le escursioni in montagna? Sei un entusiasta della vita a contatto con la natura? Ti piace stare in mezzo ai giovani? Hai voglia di vivere l'esperienza unica e gratificante dell'Alpinismo Giovanile dando il tuo contributo di tempo ed esperienza in questa delicata ed importante attività della tua Sezione? Segnalaci il tuo nominativo, potresti diventare uno dei nostri operatori sezionali di Alpinismo Giovanile. Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano - via Silvio Pellico, 20121 Milano.

GAM

Sottosezione CAI Milano

■ **Sede:** via C.G. Merlo, 3 - 20122 Milano - Tel. 02/ 799.178

■ **Apertura: martedì e giovedì ore 21-23; mercoledì 15-17.**

■ SCI-ALPINISMO

6 gennaio Cima Piana (2512 m) - La gita, con esposizione sud, ha inizio da Château (Champorcher). Dislivello 872 m. Tempo di salita ore 3. Difficoltà MS. Dir.: F. Perin (45.61.408) e G. Barbieri (45.26.603).

16 gennaio Monte Olda (2516 m) - Dalla località Garda (Val Camonica) una nuova meta, con itinerario aperto e sostenuto: Eccezionale vista sul Gruppo dell'Adamello. Dislivello 1442 m. Tempo di salita ore 5. Difficoltà BS. Dir. R. Lorenzo (706.367.64)

■ SCI DI DISCESA

9 gennaio - La Thuile - 3° uscita scuola sci e gita sciistica Coord.: G. Archinti (531.415)

16 gennaio - La Thuile - 4° uscita scuola sci e gita sciistica Coord.: G. Archinti (531.415)

IN GITA CON IL CAI



Un gruppo di escursionisti della sezione di Milano al monte Martica (1032 m), nelle Prealpi varesine. La foto ci è stata cortesemente mandata dal presidente della sezione, Lodovico Gaetani.

SEM

Società Escursionisti Milanesi

■ Sede: Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano. T.: 02/86463070. C.C. Postale: 460204.

■ Apertura: martedì e giovedì 21-23. Segreteria: giovedì 21-22.30. Bib.: giovedì 21-22.30

QUOTA SOCIALE

Soci ordinari 55.000, familiari 25.000, giovani 15.000.

I soci che preferiscono utilizzare il CCP 460204 aggiungono 3000 lire per le spese postali.

SCUOLA SILVIO SAGLIO

Fino ad esaurimento dei posti disponibili, iscrizioni al 10° CORSO DI SCI ALPINISMO DI BASE ed al 1° CORSO DI SCI ALPINISMO AVANZATO.

XXI CORSO DI ALPINISMO

Lezioni teoriche in sede dal 12 aprile al 28 giugno. Lezioni pratiche dal 30 aprile al 26 giugno.

CORSO DI SPELEOLOGIA

IL GRUPPO GROTTA MILANO SEM, organizza il corso, comprendente 12 lezioni teoriche e 5 escursioni in grotta.

Venerdì 28 gennaio, presso la

sede serata di presentazione. Per informazioni telef. il martedì sera in SEM; oppure ad Alberto 02/6881480 (ora di cena).

SERATA

Giovedì 13 gennaio si svolgerà, alle ore 21.30 presso la nostra sede, una serata di diapositive dal titolo: ITACA È NEL SOLE, Avventure e scalate nelle Alpi.

FISI

L'affiliazione per il 1994, sarà possibile solo il giovedì sera

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: Via Perugino 13/15 telefoni 6468754 - 375073 - 5453106 - 5519181

■ Apertura: lunedì dalle 18 alle 20 e merc. dalle 18 alle 22.30

SCI DI FONDO

9 gennaio Torgnon. 16 gennaio Val Ferret. 23 gennaio Andermatt. 30 gennaio Cogne.

FINE SETTIMANA

15-16 gennaio: Engadina. In 2 tappe dal Maloja a Martina. 22-23 gennaio: Davos (Grigioni). 21-23 gennaio: Tarvisio (Friuli).

BARLASSINA

■ Sede: Largo A. Diaz 5, tel. 0362/562384

■ Apertura: martedì e venerdì ore 21-23.

■ GITE INVERNALI. 16-23-30 gennaio e 6-13 febbraio Scuola di sci alpino a Madesimo + Gara Sociale l'ultima domenica. 27 febbraio Champoluc 13 marzo Pila (Valle d'Aosta) 27 marzo S. Caterina (Valtellina) 10 aprile Engelberg (Svizzera).

ERBA

■ Sede: Via Diaz 7, 22036 Erba, tel. 031/643552

■ Apertura: martedì e venerdì dalle ore 20,30 alle 22,30

■ ATTIVITÀ 21/12 - Presso l'Auditorium della Casa della Gioventù; alle ore 21, proiezione di diapositive su tutta l'attività sezionale. 24/12 alle ore 21, con partenza dall'Alpa del Viceré fiaccolata al Monte Bollettone. 7/1 Triangolo Lariano. Salita alla Capanna S. Pietro (m. 1.116) da Albese con Cassano, proseguendo fino al M. te Palanzone (m. 1.436) a discesa ad Erba. Domenica 14/11 - Triangolo Lariano - Monte San Primo

PAVIA

■ Sede: p. Castello, 28, tel. 0382/33.739

■ Apertura: martedì e venerdì 21-23

■ ATTIVITÀ CULTURALE 27 gennaio, ore 21, presso CUP, via Spallanzani, 22: Le nostre gite, serata di proiezioni.

24 febbraio, ore 21, aula del '400 dell'Università: Aspetti di cultura alpina, immagini e riflessioni proposte da Annibale Salsa.

■ SCI DI FONDO. Gennaio-febbraio: 11° corso, gite il 9, 15-16, 29-30 gennaio

■ SCIALPINISMO. gennaio-febbraio: 3° corso di perfezionamento sci fuoripista. 27 febbraio: gita sci-alpinistica.

■ ESCURSIONI. 20 febbraio: Riviera di Pon.: anello di Varigotti.

VIMERCATE

■ Sede: Via Terraggio Pace 7, tel. 039/6854119

■ Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23

■ 9° CORSO DI SCI DI FONDO. Per principianti e di perfezionamento. 5 lezioni pratiche in Engadina 9-16-23-30 gennaio e 6

febbraio. 2 lezioni teoriche, presso la sede, 7-20 gennaio.

■ 2° CORSO DI SCI DA DISCESA. A S. Caterina Valfurva: 4 domeniche consecutive 16-23-30 gennaio e 6 febbraio; 3 ore di scuola per domenica.

■ TESSERAMENTO FISI. Sono aperte le iscrizioni per la stagione 93-94.

■ GITE SCISTICHE. 9 gennaio St. Moritz, 16-23-30 gennaio Santa Caterina Valfurva, 28-29-30 gennaio Marcialonga.

■ PROIEZIONE. 14 gennaio presso la sede diapositive sull'attività escursionistica 1993.

■ SOTTOSEZIONE BURAGO MOLGORA: P.zza Matteotti, Burago Molgora. Apertura: lunedì ore 21-23.

Escursione il 16 gennaio alla Baita Cancervo (Val Brembana).

CREMONA

■ Sede: Corso Garibaldi, 112/B - 26100 Cremona

■ Apertura: martedì, giovedì e venerdì dalle 18.30 alle 19.30 (Giovedì anche dalle 21 alle 23)

■ CORO CAI. 25 dicembre: partecipazione del Coro alla Festa dello Sportivo organizzata dal Club Grigiorosso «A. Luzzara».

■ SCI ALPINISMO. Il 23 dicembre si terrà la prima lezione del corso base e avanzato.

■ SCI IN PISTA. In gennaio iniziano i corsi e le gite sulla neve.

■ AUGURI. Il Consiglio Direttivo formula i migliori auguri di buon Natale e felice Anno nuovo.

BERGAMO

■ Sede: Via Ghislanzoni 15, tel. 035/244273 - fax 23.68.62

■ Apertura: giorni feriali ore 9-12,15 e 14,30 -20. Biblioteca: martedì ore 21-22,30, venerdì ore 21-23

■ PALESTRA DI ARRAMPICATA presso l'Istituto Tecnico Statale "G. Quarenghi" di via Europa 7 a Bergamo (zona Esperia). Apertura: lunedì, mercoledì e giovedì ore 18,30-22,15. Ingresso con abbonamenti o tesserini.

SCI CAI

Gite Sci-Fondo: 9 gennaio Brusson Val d'Ayas - dir. U. Baldo, A. Diani, M. Miot, M. Samani.

16 gennaio Trans-Lessinia - dir. G. Del Bianco, Silvia Benedetti.

22/23 gennaio Raid dell'Engadina - dir. G. Del Bianco, L. e Sergio Benedetti, G. Bonanomi.

29/30 gennaio Marcialonga - dir. S. Lancini, C. Dossena 30 gennaio Passo Maniva (Val Trompia) - dir. A. Diani, B. Fumagalli.

■ ALPINISMO GIOVANILE 23 gennaio Monte Ubione (895 m) (Valle Brembana).



FELTRE: LA CHIESETTA RESTAURATA DAI SOCI

Com'è consuetudine, la sezione di Feltre il primo novembre di ogni anno ricorda con una Messa tutti i soci scomparsi. L'incontro ha luogo all'imbocco della Valle di Canzoi, nella ristrutturata chiesetta di Sant'Eurosia che sorge in un punto della vecchia strada militare romana «Claudia Augusta Altinate». La ristrutturazione è avvenuta a cura della sezione. Nella foto alcuni soci durante la funzione religiosa (all'interno la chiesetta è gremita di persone), celebrata dal capellano sezionale mons. Giulio Perotto.

A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE DI BERGAMO

L'Assemblea Nazionale dei Delegati, organo sovrano della nostra Associazione, riunitasi a Bergamo il 9 maggio, ha deliberato, a grande maggioranza, un consistente incremento delle quote associative per il 1994.

Un adeguamento qualitativo della Rivista, l'inoltro a tutti i soci ordinari di 12 numeri de Lo Scarpone, nonché il notevole rialzo del massimale assicurativo (da 10 a 30 milioni) per le spese di soccorso (sostenute anche all'estero), giustificano pienamente, a nostro parere, la decisione adottata.

Di pari passo il nostro Consiglio, nella seduta del 19 ottobre u.s., ha adeguato le quote sezionali, che per il 1994 saranno pertanto:

- L. 50.000 per i soci ordinari
- L. 29.000 per i soci familiari
- L. 16.000 per i soci giovani.

In aggiunta a quelli sopra addotti, un altro motivo di primaria importanza ha condizionato la nostra scelta e cioè il perdurare di quanto a tutti Voi segnalato con analogo nota informativa nel gennaio 1991.

In sostanza il divario tra le voci entrate ed uscite, pur con adeguate correzioni ed interventi, si è progressivamente dilatato, a causa soprattutto dell'obbligatorietà di alcune ingenti spese relative ai nostri numerosi rifugi e della contemporanea flessione (pur contenuta rispetto ad altre realtà concorrenziali) dal gettito derivante dalla scuola del Livrio.

In un momento non facile e delicato, pur imponendoci un rigido comportamento gestionale, non possiamo non rivolgerci a tutti Voi, o quantomeno a quelli che tra di Voi capiscono e vivono con attenzione ed affetto i problemi e gli obiettivi della nostra Sezione.

La collaborazione che Vi si chiede e che sicuramente, in forme e sostanza diverse, Vi verrà di nuovo chiesta all'atto della costruzione della nuova sede, costituisce la garanzia di continuità del nostro club per un futuro sempre più aderente alle esigenze ed alle aspettative di tutti i soci.

Consapevoli di avere adottato una delibera, forse impopolare, ma certamente motivata ed anche inevitabile, ci auguriamo che ne capiate e gustificate le motivazioni. Un saluto a tutti.

Nino Calegari

Sottosezioni di Bergamo

- **ALZANO LOMBARDO.** 30 gennaio Pietra Quadra (Alta Valle Brembana), sci-alpinistica.
- **BRIGNANO.** 9 gennaio Cogne, sci-fondo - dir. F. Ferri, F. Ravasi. 23 gennaio Campra (Svizzera), sci-fondo - dir. R. Mozzati, F. Ravasi.
- **CISANO BERGAMASCO.** 30 gennaio Brunico, sciistica - dir. G. Alborghetti, F. Torri.
- **COLERE.** 16 gennaio Traversata Schilpario-Aprica, sci-alpinistica - dir. S. Provenzi.
- **GAZZANIGA.** 7 gennaio Notturna al Monte Pora - dir. M. Pezzerà, G.B. Lanfranchi. 16 gennaio sci-alpinistica per aggiornamento capi-gita. 23 gennaio Monte Grem (2.049 m) - dir. F. Ruggeri, G. Capitano, A. Carrara.
- **LEFFE.** 16 gennaio Passo Portula, sci-alpinistica. 23 gen-

naio Santa Caterina Valfurva, sciistica e sci-alpinistica - dir. G. Bertocchi.

■ **PONTE SAN PIETRO.** 2 gennaio Saint Moritz, sci su pista. 2 gennaio Monte dei Matti (Val Camonica), sci-alpinistica. 10 gennaio Schilpario Passo Campelli, sci fondo. 16 gennaio Monte Barbarossa, sci-alpinistica. 16 gennaio Madonna di Campiglio, sci su pista. 30 gennaio Passo Tonale, sci su pista. 30 gennaio Pizzo dei Tre Signori, sci-alpinistica.

■ **TRESCORE.** 9 gennaio Piz Tri (Brescia), sci-alpinistica - dir. F. Rizzi, S. Ghilardi. 16 gennaio Madonna di C., sci su pista.

■ **VALGANDINO.** 2 gennaio Gara sociale, sci di fondo, in località Montanina. Dal 6 al 9 gennaio: Val Gardena, sci su pista - dir. A. Rudelli, A. Castelli. 29/30 gennaio Marcialonga - dir. G. Spampatti, A. Castelli.

■ **VALLE DI SCALVE.** 16 gen-

naio Monte Campione sci-alpinistica - dir. G. Pasta, B. Pasta.

■ **VAPRIO D'ADDA.** 9 gennaio Films-Laax-Trin (Svizzera), sci di fondo. 23 gennaio Val Bedretto (Svizzera), sci di fondo.

■ **VILLA D'ALMÈ.** 2 gennaio Monte dei Matti (Val Camonica), sci-alpinistica - dir. A. Rocchetti, A. Viscardi. 8 gennaio Saint Moritz (Svizzera), sci di fondo - dir. C. Togni, S. Limonta. 15 gennaio Campra (Svizzera), sci di fondo - C. Togni, P.A. Rocchetti.

16 gennaio Canti di Fuipiano, Tre Paggi, escursionistica. 16 gennaio Monte Barbarossa, sci-alpinistica - dir. G. Marano, A. Perico. 22 gennaio Madonna di Campiglio, sci di fondo - dir. P.A. Falgari. 29 gennaio Andermatt (Svizzera), sci di fondo - dir. P.A. Falgari, G. Vanotti. 30 gennaio Pizzo dei Tre Signori, sci-alpinistica - C. Lussana, G. Molli.

■ **ZOGNO.** 16 gennaio Piz Lunghin (Svizzera), sci-alpinistica - dir. G. Pesenti, D. Ricci. 16 gennaio Passo del Maloja (Svizzera), sci di fondo - dir. M. Bossi.

APRICA

■ Sede: Corso Roma 178 -

SCI ALPINISMO

Resp.: Luigino Negri - Uff. 0342/613257, Abit. 0342/614116. 26/12 Monno - Cima Varadega - 2/1 Corteno - P.ta Barbione - 23/1 P.zzo Scalino - 13/2 Trivigno - M.te Scala - 27/2 Bondone - P.sso Bondone - 20/3 Val Belviso - Val di Campo - P.sso Orio - Val di Campovecchio - 3/4 P.sso Tonale - P.sso Paradiso - Cima Venezia.

SCI DI FONDO

Responsabile: G. Franco Piona - Tel. 0342/746184

1/1 Trivigno - 6/1 Trivigno - 22/1 S. Caterina - 30/1 Val di Fiemme - Fassa («Marcialonga») - 6/2 Engadina - Val Roseg - 13/2 Livigno - 20/2 Engadina Bassa - Pontresina/St. Moritz - 5/3 Engadina - Maloja - 13/3 Engadina («Skimarathon») - 26/3 P.sso Bernina - Diavolezza - 4/4 P.sso Bernina - Diavolezza - 25/4 P.sso Bernina - Diavolezza.

CASTELFRANCO E.

■ Sede: Via Solimei, 19 - 41013 Castelfranco Emilia, tel. 05/924876

■ Apert.: mart. e ven 21-23

■ **TESSERAMENTO** Ordinari L. 50.000, famigliari 30.000, giovani 15.000, aggregati L.15.000.

■ **SERATA DEGLI AUGURI:** venerdì 17 dicembre vi aspettiamo in sede per festeggiare la nuova sezione e l'attività futura.

■ **ATTIVITÀ 1994: Corso di scialpinismo:** sono aperte le iscrizioni. **Corso di alpinismo:** inizierà nel mese di marzo

VERONA

■ Sede: Via S. Toscana, 11, Tel. 8030555

■ **Apertura segreteria:** martedì dalle 16.30 alle 19.30 e dalle 21 alle 22.30; mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 16.30 alle 19.30. **Biblioteca:** martedì e venerdì dalle 21 alle 22.30. **Gruppo Speleologico:** giovedì dalle 21 alle 22.30

■ **TESSERAMENTO 1994.** Soci ordinari L. 45.000, famigliari 25.000, giovani 15.000. L'importo potrà essere versato direttamente presso la Sede oppure sul CCP n. 14445373 intestato a: Club Alpino Italiano - Sezione di Verona - via S. Toscana, 11, aggiungendo in questo caso L. 1.500 per il recapito del bollino.

■ **COMMISSIONE CULTURALE DI INTERGRUPPO 10/11** Renato Lorenzi presenta: «Scialpinismo» presso l'Auditorium Mons. Chiot (S. Luca) 7/2 Maurizio Zanolli (Manolo): «L'Arte di arrampicare» presso il Cinema Alba 11/3 Giampiero Carrieri: «China Caves '91» presso Teatro Circolo della Cassa di Risparmio di VR 11/4 Roberta Vittorangeli: «Dagli appennini alle Ande» presso il Teatro Circolo della Cassa di Risparmio di VR

■ **GITE DEL FONDISTA.** 19 dicembre Val di Vizze, 2 gennaio Millegrobbe - Campolongo, 9 gennaio Carbonin - Braies, 16 gennaio Viotte - M.te Cornetto, 23 gennaio Val di Funes, 30 gennaio Dobbiaco - Cortina, 6 febbraio Riva di Tures.

■ **CORSO DI SCI ESCURSIONISMO.** Responsabili: Luciano Butti e Lidia Dall'Agnola; si propone di insegnare a muoversi liberamente e facilmente con gli sci nella neve, sia in salita sia in discesa, fuori dalle piste. Per partecipare è sufficiente una buona pratica dello sci di fondo; per chi proviene dalla discesa, bastano invece conoscenze elementari della tecnica del fondo. Impareremo - a procedere in sicurezza durante una gita fuori pista (scelta dell'itinerario, orientamento, tecnica dell'avanzamento fuori pista - ad affrontare agilmente le discese con slittamento laterale e diagonale, vari tipi di raspa e per i più bravi telemark - a conoscere i vari tipi di neve. Possibilità di noleggiare l'attrezzatura specifica. Lezioni teoriche (Sede - ore 21): 17/2 Presentazione - attrezzatura, 24/2 Scelta del percorso e comportamento, 3/3 Orientamento e lettura della carta, 10/3 Consegna diploma. Lezioni pratiche il 26/27 febbraio (Val Sarentino) e 5/6 marzo (Val di Funes). Iscrizioni martedì e venerdì (ore 21-22.30) a partire dall'11 gennaio

■ **MESSA DI NATALE.** Alle ore 22 del 24 dicembre presso l'Isti-

tuto Don Calabria - via S. Zeno in Monte, 23, con la partecipazione del Coro Scaligero dell'Alpe. Seguirà lo scambio di auguri in sede.

■ **AUGURI** Il Presidente e il Consiglio Direttivo augurano ai Soci e ai loro famigliari un Buon Natale e un felice Anno.

LANZO

■ **Sede:** Via Don Bosco 33 - Telef. (0123) 320117 - 10074 Lanzo Torinese

■ **Apertura:** giovedì ore 21-22.

■ **ASSEMBLEA SOCI.** È stata fissata per venerdì 4 febbraio alle ore 21 presso la sede sociale.

■ **TESSERAMENTO** Le quote sono così fissate: Ordinari L. 42.000, Familiari 19.000, Giovani 12.000, Vitalizi 15.000

■ **GIOVEDÌ 23 DICEMBRE** Scambio di auguri per le feste natalizie.

■ **CORSI SCI:** Sono in allestimento da parte della apposita commissione i corsi di sci di fondo a Usseglio, e di discesa a Pian Benot. Informazioni in sede.

LUCCA

■ **Sede:** Cortile Carrara, 18

■ **Apertura:** lunedì, martedì e giovedì dalle ore 19 alle 20.

■ **IL CONSIGLIO DIRETTIVO** porge attraverso questa nuova rubrica il più fervido augurio di Buon Anno ed invita tutti i soci a rinnovare al più presto la quota associativa ricordando che solo in questo modo potranno usufruire della assicurazione soccorso alpino e ricevere le pubblicazioni con regolarità.

■ **LE QUOTE** stabilite sono le seguenti:
Soci ordinari L. 42.000, Familiari 22.000, Giovani 12.000.

ALLA MOUNTAIN BIKE IL BALDO DÀ LE REGOLE

«Mountain Bike», che passione! E quante complicazioni lungo i sentieri agro-silvo-pastorali. La nuova legge regionale del Veneto ha corretto alcune incongruenze. Intanto la Comunità montana del Baldo ha proposto un piccolo «codice».

1. **Percorrete solo tracciati autorizzati.**

Rispettate i divieti e chiedete informazioni, se avete dubbi. Evitate ogni violazione delle proprietà private e munitevi, se necessario, dei permessi.

2. **Non lasciate tracce.**

Preoccupatevi del terreno sotto di voi. Muovetevi sempre in modo da assicurare il minimo impatto sull'ambiente.

3. **Controllate la vostra velocità.**

Una disattenzione, seppur piccola, può causare un disastro. La velocità elevata può spaventare o recare danno alle persone.

4. **Siate gentili.**

Annunciatevi sempre in tempo. Dimostratevi rispettosi quando incrociate altri rallentando o addirittura fermandovi. Prevedete sempre che altri utenti possano trovarsi dietro le curve.

5. **Non spaventate mai gli animali.**

Evitate di spaventare gli animali per apparizioni impreviste, movimenti improvvisi o forti rumori. Per fuggire una mandria di maiali, vale la regola: «fuggi».

6. **Non accendete in anticipo.**

Evitate di accendere il vostro equipaggiamento della vostra guida o di accendere il vostro equipaggiamento della vostra guida prima di averne permesso.

Evitate di accendere il vostro equipaggiamento della vostra guida prima di averne permesso.

Evitate di accendere il vostro equipaggiamento della vostra guida prima di averne permesso.

Evitate di accendere il vostro equipaggiamento della vostra guida prima di averne permesso.

ASSOCIAZIONE GUIDE ALPINE ITALIANE

AUGURI! AUGURI! AUGURI!

Cari Colleghi a nome del Consiglio Nazionale dell'Associazione e mio personale i più fervidi e cordiali auguri a tutti voi ed alle Vostre Famiglie.

Che il Natale sia sereno e l'anno nuovo ci trovi sempre uniti per meglio realizzare le nostre finalità, per migliorare la nostra professionalità per meglio qualificare la nostra attività sociale ed individuale.

il presidente, G.A. Giorgio Germagnoli

CAMPIONATI DI SCI

I Campionati italiani delle Guide Alpine ed Aspiranti Guide si svolgeranno in Valmalenco nei giorni 8-9 e 10 aprile 1994.

SONO ENTRATI NELLA NOSTRA FAMIGLIA

A conclusione del ciclo dei corsi/esame nazionali per la formazione delle Guide Alpine-Maestri di Alpinismo e degli Aspiranti Guida Alpina, hanno ottenuto la seguente qualifica:

Guida Alpina-Maestro di Alpinismo: Airone Luigi (Sandigliano Vc), Bellodis Franco (Cortina d'Ampezzo Bl), Bortoluzzi Oreste (Tambre Bl), Brescancin Giuliano (Treviso), Confortola Marco (Valfurva So), Crotti Giulio (Chiavenna So), Da Pozzo Marco (Valdagno Vi), Ferri Rino (Saviore dell'Adarnello Bs), Folini Maurizio (Chiuro So), Formagnana Luca (Vigliano Biellese Vc), Garbin Marco (Valdagno Vi), Gasperina Geroni Leonardo (Casamazzagno Bl), Jovane Enrico (Morgex Ao), Malgarotto Monica (Mogliano Veneto Tv), Martinelli Luca (Bormio So), Merizzi Guido (Sondrio), Michielli Federico (Cortina d'Ampezzo Bl), Rizzi Marco (Milano), Rizzotti Ennio (Fusine Ud), Salvetti Guido (Edolo Bs), Testa Andrea (Montorfano Co), Uberti Fabrizio (Scopa Vc) e Zardini Giacomo (Cortina d'Ampezzo Bl).

Aspirante Guida Alpina: Amort Giovanni (Aosta), Arosio Maurizio (Onore Bg), Bassi Valentino (Saviore Bs), Cocchetti Ernestino (Bossico Bg), Dal Pra Pietro (Vicenza), Cianera Emanuele (Campodolcino So), Giovanetto Roberto (Ivrea To), Ongaro Giovanni (Tirano So), Paglino Paolo (Borgosesia Vc), Pegurri Ugo (Sovere Bg), Pozza Alfredo (Cortina d'Ampezzo Bl), Predan Gianni (Ivrea To), e Riganelli Maurizio (Macerata).

Hanno superato le prove di preselezione per l'ammissione ai corsi/esame nazionali di formazione degli Aspiranti Guida Alpina:

Ala Silvano (Cesana Torinese To), Albertoni Dario (Santicolo di Corteno Golgi Bs), Boninchi Enrico (Edolo Bs), Ceinini Andrea (Bormio So), Cittadini Agostino (Coppito Aq), Cucchi Michele (Alagna Valsesia Vc), Franceschi Franchino (Ascoli Piceno), Galli Matteo (Livigno So), Giacomelli Armando (Bormio So), Giorgis Claudio (Druogno No), Gogna Alessandro (Festiona Cn), Guastavino Luigi (Sciarborasaca Ge), Mattiel Piermario (Bussoleno To), Messina Aurelio (Gazzaniga Bg), Olcelli Gianluca (Bormio So), Pieroni Paolo (Sanremo Im), Spinelli Abbondio (Cantù Co), Tassi Paolo (Bologna) e Vannuccini Mario (Sondrio).

LIBRERIA INTERNAZIONALE (già S.E.I.)

nella NUOVA SEDE in Milano
VIA CAPPELLARI AL N°3 (P.ZZA DIAZ)
TEL. 02/86460039 succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.
Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. T.C.I. - Kompass etc...)

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton
SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS
SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ
sconto 10% ai soci C.A.I.
20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508
VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

La condanna al rifugio: interviene il presidente del CAI Auronzo

«L'IMPEGNO DELLA SEZIONE NON VA MESSO IN DISCUSSIONE»

Sul «caso» del rifugio Auronzo, al centro di varie polemiche e prese di posizione dopo le condanne inflitte dal pretore di Pieve di Cadore per l'inquinamento, Paola De Filippo Roia, presidente della Sezione di Auronzo che ne è proprietaria, ci trasmette con preghiera di pubblicazione un articolo apparso in settembre sul periodico «Il Cadore» e un suo commento in proposito. Come i lettori ricorderanno, sul delicato argomento queste pagine avevano ospitato diversi interventi: da quello di Enzo Concardi (n. 12 del 1° luglio) dove si auspicava che il problema dei rifugi inquinati fosse discusso e risolto nelle sedi opportune «prima che giungano

altre denunce e sentenze», alla messa a punto di Umberto Martini (n. 14 del 1° luglio), presidente del Coordinamento delle sezioni venete friulane giuliane che ribadiva l'impegno del CAI nella ricerca di soluzioni tecnologiche talvolta costose. Nel numero 16 del 16 settembre, si era espresso anche Ezio Mengozzi, presidente della sezione di Torino, con una riflessione «a 362 gradi».

Infine, nel numero 15 del 16 settembre si era data notizia, attraverso un'intervista al vicepresidente generale del CAI Gianfranco Gibertoni, dell'attività del Gruppo di lavoro sui rifugi costituitosi all'interno del Consiglio centrale.

Tempi duri per il Club Alpino Italiano. Fino a qualche anno fa le nostre sezioni montane dovevano occuparsi dei sentieri, del ripristino, della cura dell'ambiente, della manutenzione dei rifugi e di tutte quelle piccole attività ricreative legate alla vita aperta di grandi conoscitori dell'ambiente montano come è la gran parte degli aderenti al Cai.

Oggi queste attività di volontariato svolte da sempre dal Cai sono quasi un lusso di tempi passati: i direttivi devono scontrarsi con ben altri problemi che vanno dai rapporti conflittuali con i gestori dei rifugi alla difesa contro le denunce. E così, persone che hanno scelto di impegnarsi sicuramente non a scopo di lucro, si trovano loro malgrado coinvolte in spiacevoli situazioni, note molto spesso più per la dimenticanza o trascuratezza che per la volontà di nuocere in qualche modo all'ambiente.

L'esempio di Auronzo può essere lampante: un gruppo che per decenni ha tutelato sul serio l'ambiente e che conosce palmo a palmo le montagne si trova sul banco dell'imputato per «scempio ambientale».

Sembra perfino incredibile sapendo quanto impegno viene messo da tutti nelle attività per la montagna e quanto tempo e soldi siano dedicati alla manutenzione e alle varie attività organizzative del Cai. Volontariato di fatica e lavoro da decenni.

Il caso citato fa riferimento alla denuncia per inquinamento dagli scarichi fognari del rifugio Auronzo.

Pensando alle sue dimensioni e all'affluenza turistica a cui è sottoposto, provvedimenti relativi all'igiene dovevano essere presi quanto prima.

E del resto era pensabile che interventi in tal senso potessero portare alla costruzione di servizi igienici pubblici per soddisfare tutti quelli che arrivano in quella zona (e questo resta a mio avviso auspicabile).

D'altronde però la definizione di scem-

pio ambientale sembra eccessiva: in una zona in cui il traffico turistico è praticamente limitato a 3 mesi all'anno, che è coperta da neve per 6 mesi, è difficile credere che ci siano state modificazioni irreversibili dell'ambiente.

Penso che il rifugio Auronzo e la strada delle tre Cime siano diventate il simbolo di una montagna da proteggere anche se realtà simili a questa e ben peggiori siano sotto gli occhi di tutti.

Triste è che a pagarne le conseguenze siano proprio quelli che hanno dedicato tempo e impegno alla tutela e conservazione delle nostre montagne.

E che dalla parte degli accusatori ci siano altri che da pochi anni sanno che cosa vuol dire volontariato per la manutenzione dell'ambiente e che non conoscono le migliaia di posti, non meno affascinanti delle Tre Cime, che proprio grazie al Cai possono essere percorsi a piedi. In fondo non va dimenticato che il degrado dell'abbandono è comune danno all'ambiente...

Francesca Larese Pilon
(da «Il Cadore», settembre '93)

«SONO I FATTI CHE CONTANO»

Colgo l'occasione dall'articolo scritto dalla socia di Lozza di Cadore Francesca Larese Pilon, apparso sul mensile «Cadore» per alcune considerazioni sul «famigerato» Rifugio Auronzo.

Ai tempi della condanna per scempio ambientale, il rifugio già era provvisto di una vasca Imhoff.

Erano solamente rimasti da allacciare alcuni condotti e doveva essere completato l'iter burocratico per ottenere la documentazione richiesta dalle leggi vigenti.

Ora, oltre al danno subito, ci siamo sentiti da più parti condannare per es-

sere stati la causa di una serie di accertamenti che sono stati effettuati su vari rifugi. Mai avremmo voluto che altre Sezioni dovessero attraversare tempi duri quali i nostri, ma neppure accettiamo di essere tacciati quali «cause di ogni male».

Né ci sentiamo colpevoli di disastro ecologico; ci teniamo alla salvaguardia della nostra zona, forse più dei vari «Messner» che, con fiumi di parole e dimostrazioni varie si atteggiavano ai nostri benefattori.

Penso che ciascuno dovrebbe prima di tutto prendere a cuore la salvaguardia dell'ambiente in cui vive e lasciare che la montagna venga gestita dagli abitanti della stessa che con la loro proverbiale tenacia e industriosità sono sempre stati in grado di farlo.

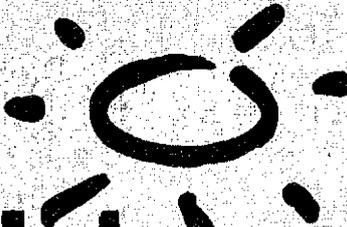
Riguardo il pagamento dei parcheggi, è bene ricordare che l'Amministrazione comunale auronzana ha installato, in paese, depuratori per una spesa di miliardi. Non è forse questo un segno di sensibilità per la salvaguardia ambientale? Per realizzare quest'opera senz'altro ha usufruito, anche, degli introiti della strada.

Inoltre, il progetto dei servizi igienici, nei pressi del rifugio Auronzo è stato approvato e i lavori verranno eseguiti appena possibile.

Il Direttivo della ultracentenaria Sezione Cadorina del CAI di Auronzo di Cadore, eletto nella primavera 1992 si è impegnato e continuerà a impegnarsi per rispondere, nei migliori dei modi possibili, allo spirito che sta alla base della grande famiglia del Club Alpino Italiano. Ma se è lecito, talvolta ci vien da pensare che certe accuse partano da un interesse per il fatto che gestiamo un territorio ai piedi delle Tre Cime: tanto famose che, talvolta sulla carta stampata, sono state geograficamente, forse non per una casualità, attribuite ad altri.

Paola De Filippo Roia
(Presidente della Sezione
Cadorina di Auronzo)

VIVERE LA MONTAGNA
NELLA SICUREZZA DELLA TECNICA



ALPINISMO

LA MONTAGNA

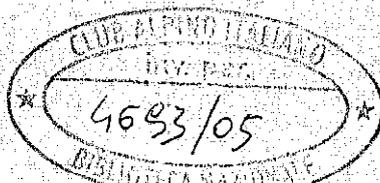


MILANO

SCI ALPINISMO - FONDO - TREKKING

*Frída, Gabriella,
Corrado e Adriano,
Piero e Cosimo vi augurano
Buone Feste*

*Aperto tutti i martedì
fino alle ore 22
e tutte le Domeniche
di Dicembre*



MILANO • VIA ORNATO, 140 • 02/6423566